

VARRIALE MARCELLA

Una famiglia napoletana in tempi di lotte per la libertà

“La casa nella quale io entrai sposa era ricca di memorie patriottiche”

Sono ormai trentatré anni che io ho l'onore di trovarmi fra gli accademici di questa nostra antica e gloriosa Pontaniana dove fui ammessa ventinovenne appena, e [...], pur mi sento qui come in una famiglia, divenuta cara per lunga consuetudine. E sento che anche voi, per vostra benevolenza, mi considerate come sorella, sicché non mi sembra disdicevole venire a discorrere fra voi di cose per me sacre ed intime, di cose che facilmente cadrebbero nell'oblio eterno se io adesso non ne raccogliessi le vestigia che ancor me ne rimangono nella memoria come piccoli punti luminosi fra il gran buio della dimenticanza¹.

Il 21 marzo 1926 Enrichetta Capecelatro Carafa D'Andria legge presso l'Accademia Pontaniana la storia della propria famiglia, “una famiglia napoletana in tempi di lotte per la libertà”². Negli stessi anni in cui il fascismo reprime qualunque voce di opposizione e coinvolge le masse nella vita pubblica per ottenerne il consenso³, Enrichetta narra le vicende dei Capecelatro e dei Ferrigni negli anni della creazione della patria.

La famiglia emerge come luogo dell'onore della nazione. Come osserva Ilaria Porciani, dimostrare che i propri parenti hanno sofferto l'esilio, il carcere, la morte è utile per testimoniare l'onore della propria famiglia⁴. Enrichetta in numerosi punti dei suoi *Ricordi* sottolinea l'eroismo dei suoi. I Capecelatro, i Ranieri, i Ferrigni, i Carafa emergono dalle sue pagine come costruttori della patria.

La prima figura che s'incontra nella narrazione è il nonno paterno di Enrichetta, Francesco Capecelatro, che impara ad amare la patria da bambino⁵.

Difensore della repubblica partenopea in qualità di alfiere di vascello, fautore dei principi della rivoluzione francese, Francesco Capecelatro considera Gioacchino Murat l'eroe che può risollevare le sorti della città. La sua opposizione alla dinastia dei Borbone lo induce a frequentare le vendite dei carbonari e ad abbracciare le idee liberali. Durante i moti del 1821, accusato di tradimento nei confronti del Re, è costretto a riparare a Malta, poi a Marsiglia, a Roma e infine ad Ancona. Nel 1830, salito al trono Ferdinando II, tolto il sequestro dei suoi beni, Francesco Capecelatro può far ritorno a Napoli, insieme a sua moglie, Maddalena Santorelli⁶, e ai suoi figli, che educa in nome delle dottrine liberali. La

¹ E. Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana dell'Ottocento*, Rieti, Biblioteca, 1928, p. 7.

² Ivi, p. 6.

³ Sul “regime reazionario di massa” - come lo definisce Togliatti - cfr. T. Detti – G. Gozzini, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 93-110.

⁴ I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Bologna, Viella, 2006, pp. 23-25. Si veda anche P. Ginsborg – I. Porciani (a cura di), *Famiglia, società civile e stato tra Otto e Novecento*, “Passato e Presente”, n. 57, 2002.

⁵ “Mio nonno Francesco Capecelatro, duca di Castelpagano, nato nel febbraio del 1784 da Michele e da Marianna Momile, aveva, fanciullo, visto la sua casa «messa a sacco e a ruba dalle fazioni del tempo e in tenera età, già fatto segno a persecuzioni politiche, incominciò ad amare la patria soffrendo» come scrisse di lui il figliuolo Alfonso”. E. Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 8.

⁶ Interessante risulta il ritratto che Enrichetta elabora della nonna che non ha mai conosciuto: una donna energica e attiva, madre forte e pronta ad allattare i suoi figli, moglie prodiga a seguire il marito nel suo esilio e ad appoggiare le sue speranze politiche: “[Mio nonno] Aveva sposato nel 1808 Maddalena Santorelli, sorella di Camillo che fu Presidente della Corte dei Conti e uomo liberale d'animo e di acuto ingegno. Pare che anche mia nonna fosse intelligente, attivissima, accorta, previdente e coraggiosa. Partorì e allattò nove figliuoli e li allevò con molto amore ma con poche cure. Soleva mischiare al suo discorso sentenze e proverbi pieni di arguzia. [...] Mia nonna, che come ho detto era donna di forte tempra, partecipava ai dolori purtroppo presenti e incalzanti e alle speranze lontane e vaghe del marito, pronta sempre a mitigare i primi e a suscitare le seconde”. Ivi, pp. 9-10. Anche lei annovera nella sua famiglia martiri politici: “Le erano ancora

casa di Napoli e la villetta di San Paolo Belsito – comune della provincia di Napoli – diventano ritrovo di amici, di letterati e di musicisti – tra i quali Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti – ma soprattutto di liberali, preoccupati dai contemporanei eventi politici.

Il 1848 è la rivoluzione di tutti: vi prendono parte l'intelligenza liberale, gli artigiani, i contadini e i giovani studenti formati nella cultura romantica. In quanto parte della grande ondata europea, la rivoluzione napoletana non deve ricorrere alla violenza: il re non può opporre resistenza alle richieste degli insorti e concede la costituzione e il parlamento. La situazione precipita però il 15 maggio. Sciolta la Camera, Ferdinando II fa indire nuove elezioni a suffragio ristretto. L'intesa tra democratici e radicali si interrompe. L'insurrezione del 15 maggio vede la partecipazione di numerosi volontari, accorsi soprattutto dalle Calabrie⁷.

Protagonisti dei moti del 15 maggio 1848, Antonio e Ettore, rispettivamente padre e zio di Enrichetta, sfuggono agli arresti della polizia entrando in una casa sconosciuta a via Toledo.

La divisione all'interno dell'opposizione mostra la fragilità della società civile che si oppone alla dinastia. Numerose ideologie, interessi diversi contraddistinguono il cosiddetto paese *reale*. Alla sconfitta della resistenza segue una dura e pervicace repressione – come negli altri paesi europei. Il governo di Ferdinando II, memore del 1799, però non vuole creare martiri. Il severo controllo ha lo scopo di bandire le idee liberali e assopire i sentimenti rivoluzionari: il regno si trasforma in uno stato di polizia⁸. Molti scelgono la via dell'esilio⁹, ma negli animi dei giovani la violenza di quei giorni accresce la loro sete di libertà.

Anche Antonio Capececiatti continua a cospirare segretamente e a lavorare per la libertà del proprio paese¹⁰.

Dopo il 1849 l'Italia si divide in due grandi blocchi ideologici: mentre tutti i governi ritornano all'assolutismo, il Piemonte imbrocchia la via del liberalismo. E così se da un lato, abrogate le libertà concesse nel '48, le monarchie ritornano su posizioni conservatrici e reazionarie, dall'altro il regno dei Savoia conserva tutte le promesse costituzionali. La monarchia piemontese e la sua classe dirigente assurgono dunque a punto di riferimento per i liberali italiani e assumono un ruolo nazionale. A metà degli anni '50 il Piemonte durante la guerra di Crimea diventa paladino dell'indipendenza italiana. Sotto l'ala protettiva della Francia di Napoleone III, Cavour fa entrare in guerra i Savoia contro l'Austria con lo scopo di creare una grande confederazione di stati italiani indipendente dalla potenza asburgica, ma

vivi nei ricordi di bambina e aveva troppo udito narrare fra le lacrime dei suoi gli orrori del '99 e la morte di suo zio Antonio Santorelli, che, ricercato come giacobino, per delazione di un servo fu scoperto in un granaio, sotto un mucchio di paglia, trascinato seminudo per le vie dalla plebe sfrenata e finalmente scannato al ponte della Maddalena". Ibidem.

⁷ M. Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Catanzaro, Rubbettino, 1998, pp. 105-109.

⁸ Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una Questione*, cit., pp. 110-119.

⁹ Le ricerche sull'emigrazione politica meridionale nel periodo 1848-60 non hanno quasi mai considerato le vicende delle donne costrette all'esilio. Per uno studio che analizza le relazioni di genere nel corso dell'emigrazione si veda L. Guidi, *Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio. 1848-60*, in A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 225-252.

¹⁰ "Mio padre aveva allora ventidue anni e quella repressione violenta e crudele di un tentativo preparato male e tempestivo ma generoso, lasciò nell'animo di lui e dei suoi amici una sete più ardente di libertà e un più gran malcontento dello stato attuale delle cose.

Si seguitò a cospirare segretamente e l'idea liberale fermentava sempre più nei cuori in quegli anni che seguirono. Mio padre riceveva giornali da Firenze, da Torino, da Parigi e li comunicava agli amici avidi di notizie. Poerio, Settembrini, Pironti erano in carcere. Si fremeva, si taceva, si aspettava. Il grido Viva Verdi – che significava: Viva Vittorio Emanuele re d'Italia – era un grido sedizioso. Mio padre dirigeva un giornale il *Diorama* che poi si tramutò nel *Palazzo di Cristallo*. Il giornale si occupava molto di teatri – allora facevano furore la Ristori, la Sadovska e venne a Napoli la celebre Rachel – ma la politica faceva sempre capolino. Mio padre aveva continuamente da fare con la censura che scancellava periodi interi e articoli interi". Carafa, *Una famiglia*, cit., p. 20.

guidata dalla cugina francese. Lo scoppio della seconda guerra d'indipendenza avrà sorti diverse da quelle prospettate da Cavour¹¹.

Intanto nel Regno delle due Sicilie si vive uno stato di grande fibrillazione, si aspettano notizie dal Nord, si nutrono grandi speranze. Morto Ferdinando II, sale al trono suo figlio Francesco II che resta fedele al paternalismo e all'alleanza con l'Austria e rifiuta l'offerta cavouriana di avvicinarsi alla Francia e di abbracciare la via liberale: il totale immobilismo indebolisce la monarchia borbonica e ne pietrifica la politica¹².

Numerosi arresti colpiscono i cospiratori: Antonio Capocelatro è tra questi¹³.

Il processo di nazionalizzazione è molto importante soprattutto per le famiglie borghesi, le quali possono dimostrare attraverso la partecipazione al *nation building*, la loro presenza alla vita della nazione. L'operazione di Enrichetta può essere ascritta dunque a questa volontà di attribuire un ruolo preciso alla sua famiglia che – come lei stessa sostiene – è di origine borghese. Lo stesso matrimonio con Riccardo Carafa sembra ideologicamente inserirsi in questo processo di unione tra due nuclei familiari attivi nelle lotte risorgimentali. La famiglia Carafa annovera infatti illustri *martiri politici*:

La casa nella quale io entrai sposa era ricca di memorie patriottiche. Ettore Carafa, conte di Ruvo, prozio di mio marito, aveva, come si sa, lasciata la testa sul patibolo nel 1799, e sul patibolo anche era morto l'altro suo prozio, dal lato materno, Gennaro Serra, del quale serbiamo un ritratto in miniatura che ha nel rovescio una ciocca dei suoi bellissimi capelli.

“Biondo era e di gentile aspetto” e a 22 anni gli fu troncata la vita.

Il mio spirito giovanile sentiva tutto l'orgoglio di quelle glorie, e mi pareva che non fossero pagate a troppo caro prezzo con la perdita degli averi, perché il sequestro posto sui beni di casa Carafa nel '99 non fu tolto che assai più tardi e lasciò la famiglia in condizioni difficili¹⁴.

Non solo in Ettore Carafa e Gennaro Serra, ma anche nelle donne di casa Carafa batte un cuore patriota, come la nonna materna di Riccardo, la marchesa di Rivadebro, “rimasta murattiana nel cuore”. Enrichetta sembra qui però dimenticare la partecipazione di altre

¹¹ A. Sciocco, *In difesa del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 109-129.

¹² Ivi, p. 136.

¹³ “Le speranze si alternavano con gli sconforti. Ma dal Piemonte venivano incoraggiamenti e incitamenti: barlumi di aurora lampeggiavano nel cielo fosco. – E' l'ora? No! Bisogna aspettare. Quanto? Chi lo sa? Prepariamoci. – Il nome di Garibaldi si diffondeva come un'eco prima vaga, poi insistente. – Ma Cavour che dice? Vittorio Emanuele che fa? – Alcuni si sarebbero contentati di una costituzione; altri vagheggiavano l'idea di una confederazione italiana col Papa alla testa. Ma la fede nei Borboni vacillava sempre più: i Borboni non avrebbero tenuto i patti: Borboni e libertà erano due termini inconciliabili.

Siamo nel '59. E' morto Ferdinando II e salito al trono il figlio Francesco. Una notte mio padre è svegliato di soprassalto. – Egli si alza in fretta, si veste, nasconde alcune carte compromettenti nel lungo cannello di una pipa turca e si presenta agli agenti venuti per arrestarlo, raccomandando loro di camminare piano per non destare suo padre. Lo conducono in prefettura, che allora così si chiamava quella che ora è detta questura. Là, in una grande sala mezzo scura, riconosce qualcuno alla voce; è il suo amico Camillo Caracciolo. Ecco il barone Gallotti, il marchese d'Afflitto, ecco altri e altri ancora.

Nessuno sa perché sia arrestato. Passano così alcuni giorni nell'incertezza della sorte che è loro serbata. Finalmente sanno che un vapore è pronto per condurli all'isola d'Ustica. Mio nonno manda al figliuolo la sua benedizione e una somma in oro. Il famoso gelatiere napoletano Don Peppino Benvenuto fa portare gelati e dolci ai detenuti. L'ambasciatore d'Inghilterra e quello di Francia fanno dei passi presso al governo per la loro liberazione. E all'improvviso viene la notizia della grazia”. Carafa D'Andria, *Una famiglia*, cit., pp. 21-22. Anche il fratello di Antonio, Alfonso, che abbraccia la carriera ecclesiastica, non rinnega i sentimenti liberali nutriti dalla famiglia: anzi, cerca di conciliare il suo patriottismo alla fede cattolica: “Da un pezzo mio zio Alfonso era entrato nella congregazione di San Filippo Neri, detta dei Preti dell'Oratorio. La sua indole mite, serena, equanime si adattava bene a quell'atmosfera di pace studiosa, ma i sentimenti liberali della famiglia erano sempre desti nel cuore del giovane sacerdote, il cui sogno era d'armonizzare l'amore della religione con l'amore della patria, sogno che era ancora vivacissimo il giorno in cui malato e quasi moribondo (si riebbe per tanto e morì solo l'anno appresso) egli volle levarsi dal letto per benedire dalla finestra i soldati che partivano da Capua per la guerra di Tripoli”. Ivi, p. 21.

¹⁴ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 186-187.

componenti della medesima famiglia al Risorgimento italiano, come ad esempio le sorelle Giulia – madre di Gennaro Serra di Cassano – e Maria Antonia¹⁵. Considerate “Madri della Patria”, durante la rivoluzione partenopea si recano di casa in casa per raccogliere cibo, abiti, denaro per i soldati colpiti. Il loro sostegno agli ideali rivoluzionari le indurrà a appoggiare i propri uomini nella lotta armata e ad accogliere nei propri salotti intellettuali e fautori della repubblica francese¹⁶. Conclusasi tragicamente l'esperienza del 1799 a Napoli, entrambe saranno costrette all'esilio per sfuggire il carcere¹⁷.

L'unione tra due case ricche di memorie patriottiche, Capecelatro e Carafa, viene celebrata dal periodico *Roma-Antologia*, per il quale Enrichetta lavora come collaboratrice. L'intento del periodico è esaltare la testimonianza delle alte virtù patriottiche di queste due famiglie, la cui unione favorisce la conservazione e la trasmissione di tali eroismi. Da una generazione all'altra valori liberali e nazionali si susseguono attraverso matrimoni tra famiglie attive nel processo risorgimentale.

Con tali precedenti non v'ha alcun dubbio sul valore e sulla gentilezza dei nobili e magnanimi sensi dei figli di eroi così valorosi.

Perciò questo imeneo, che collega le due nobilissime ed antiche case dei Capace e dei Carafa, è pegno sicuro che i suoi frutti accresceranno lustro e decoro non solo alle due stirpi ma eziandio alla patria nostra, al nome italiano¹⁸.

Il matrimonio tra i due discendenti di famiglie patriote emerge come il presupposto per la conservazione della nazione. L'amore romantico s'intreccia all'amore patriottico. Nel periodo risorgimentale lo scopo principale, il coronamento di un rapporto felice e duraturo è la riproduzione della comunità. *Amore-onore-virtù* costituiscono una delle figure profonde del discorso nazionalista. L'essenza di una nazione consiste nella presenza di una linea genealogica che va conservata e protetta¹⁹.

¹⁵ Donne colte e di rara bellezza sono figlie di Vincenzo Carafa Della Spina, principe di Roccella, e di Teresa Cantelmo di Montemiletto. La prima sposa il duca di Cassano e insieme al marito accoglie nel proprio salotto di via Monte di Dio intellettuali e filosofi. M. Pisani, *I Carafa di Roccella*, Napoli, Electa, 1992, pp. 120-121. Maria Antonia, al fianco del marito Carlo di Tocco duca di Popoli e principe di Montemiletto, frequenta con assiduità il salotto della sorella maggiore e partecipa col marito alla municipalità repubblicana sin dai primi giorni della sua formazione. Si veda P. Gargano, *Eleonora e le altre. Le donne della rivoluzione napoletana*, Napoli, Magmata, 1998.

¹⁶ “Vedevasi la città piena di lutto: scarso il vivere, vuoto l'erario e perfino mancanti d'aiuto i feriti. Ma due donne, già duchesse di Cassano e di Popoli, e allora col titolo più bello di “Madri della Patria”, andarono di casa in casa raccogliendo vesti, cibo, danari per i soldati e per i poveri che negli ospedali languivano. Poté l'opera e l'esempio: altre pietose donne s'aggiunsero e la povertà fu soccorsa”. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Napoli, Grimaldi, 2001, p. 202. E ancora: “Giulia e Maria Antonia Carafa continuano ad andar mendicando la limosina per la Repubblica. Questa mattina sono passate per casa mia, ed io ho fatto cacciarle grana cinque, dicendo, non estendersi più in là le mie finanze. Esse per dar soggezione notano i nomi di coloro che niente danno; a me dovranno notare quello che gli ho dato”. C. De Nicola, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli, Luigi Regina, 1999, vol. I, p. 157.

¹⁷ “Fra le sentenze fatte ieri notte dalla Giunta, vi è quella delle due dame sorelle Cassano e Montemiletto, che hanno avuto sette anni di esilio; come l'hanno fatto a buon mercato, perché veramente queste avevano spiegato un patriottismo dichiarato, girando questuando per la Repubblica, carreggiando pietre pel fortino, così il pubblico dice che moltissimo danaro dalle rispettive case sia uscito per cucirsi nei loro processi”. De Nicola, *Diario napoletano*, cit., p. 250. Giulia si stabilisce in Toscana e farà ritorno a Napoli nel 1804. Insieme al marito, ritorna nel suo palazzo in via Monte di Dio, ma lascerà sempre il portone chiuso. Rifugiandosi nella follia sopravviverà al dolore e allo strazio. Infatti suo figlio, Gennaro Serra di Cassano, vicecomandante della guardia nazionale durante le giornate del '99, viene condannato a morte e decapitato il 20 agosto insieme a Eleonora Pimentel Fonseca. Gargano, *Eleonora e le altre*, cit. pp. 70-72. Maria Antonia invece non rimpatrierà mai e morirà suicida a Firenze gettandosi in un pozzo. Ivi, pp. 72-73.

¹⁸ Ivi, p. 39.

¹⁹ A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. XXX-XXXII.

Grazie all'*amour passion*, il matrimonio tra Enrichetta e Riccardo può testimoniare l'onore patriottico e la virtù eroica di due famiglie partecipi delle lotte nazionali. In questo modo la trasmissione non segue solo la linea maschile, ma anche quella femminile e Enrichetta mostra attraverso una storia di genere la presenza delle donne. Ma, soprattutto, la sua volontà di scrivere dimostra che alle donne si attribuisce non solo il ruolo di trasmettere valori patriottici grazie alla riproduzione e alla educazione dei propri figli, ma soprattutto il ruolo di conservare e tramandare la storia della famiglia. Dunque a Enrichetta spetta il compito di consegnare alle future generazioni i ricordi e, attraverso questi, di riscattare l'onore familiare. Si evince così il forte legame tra famiglia e nazione, tra privato e pubblico. "Questo intreccio – osserva Ilaria Porciani – torna nelle pubblicazioni per nozze e negli scambi epistolari intimi"²⁰.

Enrichetta non fa un matrimonio di convenienza, ma d'amore. Sposa l'uomo che lei ha scelto, che è figlio di eroi del Risorgimento italiano. In questo modo rispetta la *tradizione familiare* che ha legato in matrimonio sempre personaggi attivi nel processo di costruzione di un'Italia libera e unita²¹.

"Io sono stata, sono e sarò sempre sinistra"

Mentre il Regno dei Borbone continua a vacillare²², le vicende del Piemonte alimentano le speranze dei liberali meridionali. Antonio Capecepatro viene arrestato nel 1859, nella stessa notte in cui gli agenti di polizia si recano in casa di Giuseppe Ferrigni, nonno materno di Enrichetta.

La narrazione dei *Ricordi* di Enrichetta Carafa segue ora le vicende di casa Ferrigni, anch'essa focolare di idee rivoluzionarie. Al fianco di Giuseppe emerge qui la figura di sua moglie Enrichetta Ranieri – sorella di Antonio Ranieri – donna energica e astuta. Grazie a lei Giuseppe riesce a sottrarsi dalla cattura della polizia²³.

Con la sua capacità dialettica Enrichetta temporeggia e permette al marito di vestirsi e di fuggire. Gli agenti di polizia arrestano così Luigi di Gennaro – marito di Argia Ferrigni – che a causa di questo "scambio di persona" potrà essere poi scarcerato. Attraverso espedienti tipicamente femminili Enrichetta rende salva la vita del marito che otterrà poi la

²⁰ Porciani, *Famiglia e nazione*, cit., p. 18.

²¹ Questo aspetto è stato sottolineato anche da Elena Sodini nel caso del matrimonio di Felicita Bevilacqua che sposa – nel dicembre del 1857 – Giuseppe La Masa, patriota distintosi nei moti del 1848 in Sicilia. La distanza sociale tra i due sposi è "colmata da una comunanza di ideali e da una perfetta sovrapposizione tra amore romantico, amore patriottico e vincolo familiare". E. Sodini, *Il buon nome della famiglia e l'amore per la patria: Felicita Bevilacqua e la lotteria patriottica*, in ivi, pp. 107-129.

²² Sulla ricerca di identità del Regno delle due Sicilie tra la fine del XVIII secolo e l'Unità si veda R. De Lorenzo, *Un regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001.

²³ "Un delegato e due subalterni si presentarono dunque a casa di mio nonno, al vico Freddo ora via Carlo Poerio, sul far dell'alba. In casa, oltre alla moglie di lui, vivevano le due sue figliuole: Argia, moglie di Luigi di Gennaro (il cui fratello Michele era all'ergastolo pei fatti politici di Santa Maria e ne uscì poi distrutto dai patimenti subiti, sicché, demente si uccise) e Calliope, che fu poi mia madre.

La scampanellata di quei signori, a un'ora così insolita mise a soqquadro la casa. Mia nonna si buttò giù dal letto (soleva stare sempre a letto con una veste da camera perché in quel tempo erano frequenti le visite notturne della polizia e le conseguenti levatacce, e conservò poi tutta la vita quell'abitudine). Un vecchio cuoco di nome Pasquale, che morì in casa quasi centenario e che io rammento benissimo, corse da lei tutto affannato: «La polizia!» Zitto! Disse mia nonna, prepara subito caffè, liquori, biscotti, tutto quel che puoi trovare. Fa accomodare quei signori nel salotto e pregali di aspettare un momento e intanto servi loro il caffè. - Poi corse dal marito. - Vestiti subito e vattene. I poliziotti son venuti ad arrestarti. [...] Mio nonno non voleva andarsene, ma mia nonna, che era di un carattere straordinariamente energico, lo persuase. Egli si vestiva svogliatamente e intanto la moglie andava a ricevere i poco graditi ospiti". Carafa D'andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 24-25.

grazia, manifestando così quel sostegno attivo ai liberali colpiti dalla repressione, che ritroviamo in tante biografie di patriote²⁴.

Animatrice del salotto di Giuseppe Ferrigni, ella fa gli onori di casa, prende parte alle discussioni politiche e, come le altre salonnieres napoletane, gioca un ruolo importante al fianco del marito. A Napoli la vicinanza ai Borboni del ceto aristocratico incide sulla formazione prettamente borghese dei salotti: ambienti dunque socialmente omogenei, ostili alla monarchia e politicamente liberali. I salotti risorgimentali conservano un aspetto mondano ma funzionano come organizzatori di politica, come luoghi di conversazione e di confronto²⁵. Per le donne essi rappresentano luoghi di formazione e di educazione letteraria e politica, occasione per approfondire un'istruzione troppo lacunosa. Le salonnieres possono entrare infatti in contatto con una cultura alta e, escluse dalla cittadinanza, emergono come protagoniste nei salotti italiani. Sono loro ad accogliere gli invitati, a gestire la conversazione, ad approvare le letture e, nel periodo preunitario, a benedire la guerra – che diviene così santa²⁶.

Tuttavia nel caso napoletano i salotti non sono diretti da salonnieres: questo però non vuol dire assenza femminile²⁷. In casa Ferrigni infatti non solo è attestata la partecipazione di numerose donne, ma in particolare è proprio Enrichetta a intrattenere gli ospiti al fianco del marito²⁸. Inoltre prendere parte alle riunioni che si svolgono la sera costituisce un'occasione fondamentale per arricchire le proprie conoscenze. Il salotto Ferrigni difatti raccoglie le figure più interessanti dell'intelligenza del tempo²⁹ e, soprattutto, nel panorama partenopeo spicca per il suo carattere liberale³⁰.

Dunque si può avanzare l'ipotesi che in questo laboratorio politico e letterario Enrichetta forgi la propria ideologia liberale. Così il Ministro segretario di Stato delle Finanze Pietro Ferretti la invita a raccogliere sottoscrizioni per "l'imprestito volontario proposto dal Decreto" del 26 aprile 1848: in tal modo Enrichetta col suo esempio può coinvolgere tutte le altre donne³¹.

²⁴ Enrichetta scrive: "Nel 1826 mio nonno aveva sposato la giovanissima Enrichetta Ranieri, sorella di Antonio. Mia nonna fu bella della persona, di carattere fiero, pronta agli entusiasmi, ardente di patriottismo, insofferente della tirannide borbonica". E. Carafa D'Andria, *Storia di una casa di campagna*, Bari, Laterza, 1934, pp. 14-15.

²⁵ M. T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.

²⁶ M. T. Mori, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 3-18. Sul ruolo delle salonnieres nel contesto europeo si veda B. S. Anderson – J. P. Zinsser, *Le donne in Europa. Nelle corti e nei salotti*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

²⁷ M. Meriggi, *Genere e salotti nella Napoli preunitaria*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia*, cit. pp. 311-321.

²⁸ "Gli onori di casa erano fatti, e prima e dopo, con molta grazia dalla moglie del Ferrigni e dalla sorella di lei Paolina. V'intervenivano pure Lucia De Thomas e Margherita D'Altemps, Maria Giuseppa Guacci, Elisa Liberatore, Irene Ricciardi, Virginia Pulli e altre donne, come oggi si dice, *intellettuali*". L. A. Villari, *Cenni e ricordi di Giuseppe Ferrigni*, Napoli, Di Gennaro, 1895, pp. 37-38. Il corsivo è nel testo.

²⁹ Sul salotto di Giuseppe Ferrigni si veda anche A. Balzerano, *Giuseppina Guacci Nobile nella vita, nell'arte, nella storia del Risorgimento*, Napoli, Di Mauro, 1975, pp. 51-52; E. Cione, *Napoli Romantica 1830-1848*, Napoli, Morano, 1957, p. 23.

³⁰ "Era il tempo, si noti, in cui una nuova generazione, in gran parte di origine provinciale, preparava i mirabili cittadini del 1848 e del 1860, e le grandi correnti della cultura europea venivano a innestarsi nel gramo rivolo della cultura locale.

Primo fra questi salotti più avanzati, quello di Giuseppe Ferrigni; e, in ogni modo, anche i più illustri – Walter Scott e Silvio Pellico, i Poerio e i Pepe, i Baldacchini e i Dalbono, il Panofsky e il Graber, il Regaldi e il Papadopoli – dovrebbero cedere il campo a uno solo: Giacomo Leopardi". G. Doria, *Salotti napoletani dell'Ottocento*, in Aa. Vv., *Tiempe belle 'e 'na vota*, Napoli, Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio, 1982, p. 17.

³¹ "Alla Sig. Enrichetta Ferrigni. Napoli, 30 aprile 1848. Gentile Signora, A Lei, fiore di cortesia, il mio pensiero primamente si è volto, quando si tratta di eleggere a nobile incarico e generoso quelle persone, di cui la città nostra è superba di essere ospite e madre. Ella non farà che le donne d'oltre i monti vincano le nostre nello zelo del pubblico bene. E son certo che, venuto da Lei il primo e splendido esempio, imitarla

Solo nel 1860 l'iniziativa democratica riprende e riscuote i primi successi, dopo che, dal 1856 i democratici si erano allontanati da qualunque progetto politico e avevano accettato senza entusiasmo l'intraprendenza piemontese. Dopo lo sbarco in Sicilia – 11 maggio 1860 – Garibaldi procede verso la penisola sbaragliando l'esercito borbonico³².

Sono giornate di trepidante attesa per Enrichetta, durante le quali cuce di notte bandiere tricolori che sventoleranno poi in tutto il quartiere all'arrivo dei Mille³³.

Ma è Garibaldi il vero eroe dell'impresa³⁴. La sua immagine appare ai napoletani quella di un santo, al punto da "detronizzare" San Gennaro. La gioia popolare è grande e i sentimenti che coinvolgono la città si mostrano profondi e sinceri. La stessa Enrichetta Ferrigni è travolta da viva eccitazione³⁵.

In quei giorni di grande entusiasmo durante i quali il popolo acclama il re e l'eroe dei Mille, raccoglie sottoscrizioni per donare, insieme ad altre donne napoletane, una ricca tenda da campo al primo e un finimento di corallo al secondo. Al fianco di suo marito, di Antonio e di Paolina Ranieri si reca a Grottammare per rendere omaggio al nuovo re d'Italia. Anche la figura di Paolina – passata alla storia come "la suora di carità di Giacomo Leopardi"³⁶ e come l'"ultima fiamma di Giacomo Leopardi"³⁷ – risulta particolarmente interessante per il suo sostegno alla causa patriottica³⁸. La sua attività durante le battaglie del 1860 è

vorranno molte, ma uguagliarle non saprà alcuna nel dedicarsi a raccogliere sottoscrizioni per l'imprestito volontario proposto dal Decreto del 26 cadente mese. Mi attendo l'onore di una sua risposta per conoscere se Ella vorrà prestarsi al Patrio invito, profferendole i sentimenti della più devota mia stima. Il Ministro segretario di Stato delle Finanze Pietro Ferretti". La lettera è interamente riportata in Villari, *Cenni e ricordi*, cit., p. 92.

³² A. Scirocco, *In difesa del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 134-135.

³³ "Intanto il fermento cresce. Garibaldi è in Sicilia. Garibaldi viene. Francesco II parte per Gaeta. Napoli è in delirio. Garibaldi è arrivato. Mia nonna, aspettando la venuta di Garibaldi cuciva bandiere tricolori, le cuciva di notte, per non essere veduta e denunciata, e, gli ultimi giorni, prima dell'arrivo del Dittatore, a forza di cucire aveva le dita sanguinanti. Ma quando entrò Garibaldi le bandiere che ella aveva cucite sventolarono improvvisamente e baldanzose alle finestre di casa sua, delle case dei parenti e degli amici e perfino sulle botteghe dei suoi fornitori ai quali ella le aveva fatte passare segretamente". Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 31-32.

³⁴ Il tipico eroe risorgimentale è un democratico e un romantico, un uomo coraggioso e indisciplinato, che sta dalla parte del popolo, amante della famiglia, sensibile e ricco di passioni. Garibaldi è un tipico esempio di questo modello. La sua immagine però si modifica nel tempo, in relazione agli eventi politici. Si veda L. Riall, *Eroi maschili, virilità e forme della guerra*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 252-288.

³⁵ "Mia nonna visse giorni di ebbrezza dei quali, molti anni dopo, non poteva parlare senza piangere, e mostrava una ciocca di capelli ch'ella medesima aveva tagliata sul capo di Giuseppe Garibaldi, l'eroe delle sue speranze e della sua aspettazione". Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 32.

³⁶ O. Valio, *La suora di carità di Giacomo Leopardi*, Acerra, Fiore, 1896. Dal 1833 al 1837 Antonio Ranieri conduce a Napoli – su consiglio della stessa Paolina – Giacomo Leopardi. Ella si prodiga per addolcire le pene e lenire i dolori del giovane poeta, già molto malato. A. Ranieri, *Sette anni di sodalizio*, Napoli, Giannini, 1880, pp. 24-27. Secondo lo studioso Taormina, Ranieri, intento a "deificare la sorella Paolina" – la cui morte avvenuta nell'ottobre del 1878 aveva provocato un profondo dolore –, ha voluto attribuire solo a lei il compito d'assistenza a Giacomo Leopardi; mentre, a suo avviso, molto più influente è la figura di Enrichetta e di suo marito Ferrigni, grazie ai quali, ad esempio, Francesco Ranieri accetta che il figlio si trasferisca col Leopardi a Capodimonte. G. Taormina, *Ranieri e Leopardi. Considerazioni e ricerche con documenti inediti*, Milano-Palermo, Remo Sandron, 1899, pp. 67-68.

³⁷ F. Orestano, *Eroine, ispiratrici e donne d'eccezione*, Milano, I. E. I. Tosi, 1940, p. 301.

³⁸ Ecco il ritratto elaborato dalla nipote Enrichetta Carafa: "Ancora bella, [...], era la sorella Paolina, assai più giovane di lui, donna di spirito virile, audace, pronta di lingua, ardente di patriottismo sinistreggiante. Un giorno incontrando per via Antonio Mordini, allora ministro, [...], col petto costellato di decorazioni, essa gli disse, puntando il dito contro quelle croci e quelle fasce: "E che? Queste cianfrusaglie in petto a Mordini! Vergogna!". E. Carafa D'Andria, *Ricordi*, BNN, ms XX-2, p. 55. Mordini è un uomo politico di origini repubblicane. Ministro di Guerrazzi nel 1849 e profittatore garibaldino in Sicilia, negli anni successivi all'Unità si adopera nella formazione di un "Terzo partito" che si ponesse tra la Destra e l'opposizione di sinistra. R. Romanelli, *L'Italia liberale 1860 – 1900*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 105. Donna colta, Paolina mostra in più occasioni uno spirito tenace. A quindici anni, anche se "il padre trovava la cosa sconveniente", vince le ostilità familiari e va ad abitare al vico Pero n. 3 insieme a suo fratello e a Giacomo Leopardi. Il loro sodalizio

testimoniata da alcune lettere dalle quali emerge l'operosità di questa donna nella raccolta di denaro a favore dei feriti³⁹. In seguito, in previsione dello scoppio della guerra del 1866, il sindaco di Napoli inviterà Paolina a formare un comitato femminile che si occupi della raccolta di "filacce, tele e pannolini" da portare al Municipio che, a sua volta, le spedisce negli ospedali militari: la preghiera non appare casuale visto che già sono note l'operosità e l'impegno di Paolina in queste iniziative⁴⁰.

La posizione politica di Enrichetta Ranieri Ferrigni si delinea chiaramente in diverse lettere che indirizza al fratello Antonio:

Mi ha fatto immenso dolore, dopo aver sospirato un'intera vita di non essere stata a Roma il giorno dell'apertura del primo Parlamento Italiano, e ciò per conseguenza delle gravissime disgrazie

intellettuale è intenso: verso il tramonto si riuniscono per curare le opere leopardiane e "Leopardi disponeva, Ranieri chiariva, Paolina scriveva". Paolina discute di filosofia, di filologia e di estetica non solo con suo fratello, ma anche con gli amici Basilio Puoti, Costantino Margaris, Gaspare Selvaggi ed altri. E. Boghen – Conigliani, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, Firenze, Barbera, 1898, p. 281. Altamura, *Leopardi e Paolina Ranieri*, estratto da "Giovani autori", Napoli-Roma, Aspetti Letterari, 1934, p. 4. A proposito di questo sodalizio letterario si veda anche A. Ranieri, *Paolina Ranieri*, Napoli, Trani, 1883. Appare quindi emblematica l'immagine che di Paolina ci offre Marc Monnier, grande amico di Antonio Ranieri: "Ame droite et vaillante, esprit très cultivé, sans signer une seule page de son nom, sans sortir de l'obscurité chaste où elle s'était confinée, elle fut de moitié dans l'œuvre de son frère, et, pendant plus de trente ans prit une part active au mouvement politique et littéraire de son pays. Aussi sa vie modeste, mais féconde, ne doit-elle pas être oubliée: l'histoire contemporaine de Naples s'y reflète vivement et un peu tristement". M. Monnier, *Une italienne de Naples*, in "Bibliothèque universelle et revue suisse", Lausanne, 1879, tomo I, p. 104. Sull'amicizia tra lo scrittore francese e il patriota italiano si rimanda a S. Baridon, *Notizia sul carteggio fra Antonio Ranieri e Marc Monnier*, Torino, L'impronta, 1939.

³⁹ "Onoratissima Sig. a Paolina,

poiché ho inteso, con quella sod[d]isfazione, che potete im[m]aginare, che voi ancora spendete le vostre cure gentili a pro di nobilissimi feriti per amor della patria, permettetemi ch'io ponga a vostra disposizione il primo mezzo salvo di consigliare (che non ne ho più che mezzo), a spendere anch'io il mio obolo di carità per gli uomini, che tanto fanno per la grandezza e libertà della carissima nostra Italia. Piaccia a Dio che così generosi sforzi, accompagnati da suffragio presso che universali di ventidue milioni di abitatori valgano a raggiungere finalmente di questi nostri giorni quella meta sospirata dall'eletta migliore di tante generazioni, che ci hanno preceduto. E voi credetemi con tutto l'ossequio immancabilmente vostro Devotis. Servitore Francesco Casotti". BNN, Carte Ranieri, B 22/299, Lettera di Francesco Casotti a Paolina Ranieri, Lecce 9 Ottobre 1860.

⁴⁰ "Egregia Signora

Con un proclama testé pubblicato io mi volgeva alla pietà ed al patriottismo di tutte le donne napoletane, perché si adoperassero a preparare filacce, tele e pannolini per servizio de' feriti nella guerra, che forse non tarderà divampare in Italia contro lo straniero. Ma, perché il frutto dell'operosità comune non rimanga scarso o sperperato, sarà mestieri che alcune più solerti e rispettate signore, sia unendosi fra loro in comitato particolare, o infine con altri modi che ad esse sembreranno più acconci, assumano la cura di raccogliere tutte le fila e tele apprestate dalla pietà loro e delle amiche, e di rimetterle a questo Municipio, che adempirà al debito di spedirle senza indugio negli ospedali militari. E sarà più largo e sicuro l'effetto di tal provvedimento, se anch'ella vorrà entrare nel novero di queste generose signore, i cui nomi saranno dinotati [sic] alla pubblica riverenza, come prima da tutte mi sarà pervenuto il prodotto della loro carità cittadina. Di ciò appunto io la prego, gentilissima signora; e le sue virtù son così alte e note, che non mi permettono paventare la possibilità di un rifiuto. Nondimeno le sarei grado [sic], se, largheggiando della consueta cortesia, degnasse manifestarmi la sua desiderata adesione.

Accolga intanto gli attestati della mia profonda stima e riconoscenza

Il sindaco B. Nollì". BNN, Carte Ranieri, B 64/321, Lettera di Bernardo Nollì a Paolina Ranieri, Napoli 25 Giugno 1866. La posizione politica di Paolina antiaustriaca e liberale si evince anche da alcune lettere a lei spedite da alcune sue amiche: "Il Niccolini, al quale ho letto la vostra lettera, riguardante la politica attuale dell'Austria, ed ho sentito che voi dividete con lui gli stessi sentimenti, e perciò sarà inutile, che non solamente noi, ma generalmente tutti, o almeno quelli, che conoscono un poco quanto sia infido questo governo al quale siamo soggetti. Questo povero popolo ne ha fatto l'esperienza di recente. Qui in Firenze ve ne sono 6000, ma per la verità si conducono bene. Si dice che a Mag.o partiranno tutti dalla Toscana. Le Province sono libbere [sic] tutte dalla loro presenza; nulla posso dirvi di più...". BNN, Carte Ranieri, B 17/342, Lettera di Carlotta Certellini a Paolina Ranieri, Firenze 12 Gennaio 1855.

sofferte... lo sono stata, sono e sarò sempre sinistra, perché nella sinistra spero la salute dell'Italia⁴¹.

Fautrice della Sinistra, cioè di quella parte politica che risponde al malcontento delle genti del Sud per nulla ascoltate dalla Destra storica⁴², in più occasioni invita Antonio a scriverle di politica: lui, deputato al Parlamento, può aggiornarla con maggiore precisione.

Le lettere divengono così le fonti d'informazione più sicure. Il desiderio di "politicare" con il fratello compare in varie lettere, in particolare nei momenti di maggior sconforto e di grande miseria del paese, Enrichetta vuole confrontarsi con lui e conoscere le sue opinioni. Enrichetta ripone forti speranze nel Parlamento italiano, per questo dinanzi alla debolezza del nuovo Regno nutre grande fiducia nelle decisioni prese dai deputati. Tuttavia la giovane e entusiasta patriota guarda ora con occhi più obiettivi alla situazione dell'Italia unita. Lo slancio nazionalistico cede il passo alla descrizione del disagio popolare e alla delusione politica⁴³.

"Cittadina senza cittadinanza"⁴⁴, Enrichetta si mostra molto delusa dell'operato dei politici italiani, divisi tra loro e protesi a accontentare i propri interessi: la libertà tanto agognata e per la quale ci si è a lungo battuti sembra vanificata⁴⁵.

⁴¹ BNN, Carte Ranieri, B 51/342, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 3 Dicembre [s. a.]. "Comincio col farti da parte di tutti i miei più sinceri ed affettuosi auguri per queste feste. Finita la confusione verremo personalmente, anzi mi propongo di venire a passare un giorno con voi, ed a farmi una rimpatriata [sic] di sinistra". BNN, Carte Ranieri, B 46/111, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli [s. d.].

⁴² R. Romanelli, *L'Italia liberale. 1861-1900*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 186-187.

⁴³ "Ti ringrazio assai del pensiero che hai di me. Io stò [sic] bene dopo il penosissimo viaggio.

Che ne dici dell'affare Lobbia? E Crispi? Li credevo furbi, ma non mai sciocchi! Che orrore! Povera Italia, e poveri noi! Chi sa dove andremo a romberci [sic] il collo!". BNN, Carte Ranieri, B 46/112, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli [1869]. La lettera può essere datata 1869 perché il processo che vede coinvolto Cristiano Lobbia si svolge a Firenze nell'agosto di quell'anno. Cristiano Lobbia, garibaldino durante l'impresa dei Mille, viene eletto deputato al Parlamento nelle fila di Francesco Crispi. Dopo la creazione del Monopolio dei tabacchi – realizzata per rimpinguare le casse statali – il 20 gennaio 1869, Lobbia accusa di corruzione i deputati di destra. Viene disposta la costituzione di una commissione, la cui prima seduta viene convocata il 16 giugno. La sera prima, però, il deputato è vittima di un'aggressione. L'episodio sfocia in un processo, nel quale un ex frate, Giuseppe Lai, è accusato di minacce ai danni di Cristiano Lobbia. Il fatto è oggetto principale delle notizie dei giornali e oggetto principale dell'opinione pubblica. Ancor oggi appare difficile stabilire quale sia stata la verità. S. Turone, *Corrotti e corruttori dall'Unità d'Italia alla P2*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 25-40. Antonio condanna lo scandalo parlamentare suscitato dalle rivelazioni di Lobbia e mostra non solo il suo amore per la patria, ma anche la sua serietà nell'adempiere il proprio lavoro di deputato: "Ora che sei della Sinistra, io ti accuserò al partito, e provocherò una Commissione d'inchiesta, per la tua lettera di ieri! Ma fuori burla, tu che pretendevi? Che nei plichi di Lobbia vi fosse una macchina infernale? Chi ha letta tutta l'istruzione, e non si è persuaso ancora che quei tre hanno commessa la più grande delle indelicatezze, che un deputato possa commettere, non si persuaderà mai più di nulla al mondo, e dovrà leggere altro che il *Piccolo* e la *Patria*". La lettera datata Napoli 9 Luglio 1869 è stata resa edita. Si veda Lo Parco, *Antonio Ranieri arguto e acuto censore della vita politica italiana, dopo il 1860*, cit., p. 25.

⁴⁴ L'espressione adottata da Gian Luca Fruci sottolinea l'operato di molte patriote deluse, all'indomani dell'unità, dalla mancanza di libertà e dall'impossibilità di partecipazione diretta alla vita politica. Cfr. G. L. Fruci, *Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870)*, in "Genesis", V/2, 2006, pp. 21-55.

⁴⁵ "Capecelatro, ieri dovette partire, in gran fretta, per Roma chiamato dal ministro. Calliope e la bimba sono rimaste dispiacutissime. Bisogna persuadersi che questi ministri, sono tutti una mane di Buffoni, giacché, mentre capiscono la necessità di avere gli impiegati vicino, poi si fanno complici per tenere le amministrazioni qui, e quindi tormentare le famiglie! Questa è la vera tirannia mascherata!!! Ti assicuro, che vedendo le cose bene da vicino, mi sono veramente disgustata, direi anche della, così detta, libertà! Se hai occasione di parlare con qualche alto personaggio, ti prego di dirgli da parte mia che sono una mane di Buffoni! Son certa che ti farai una visita, ma la contrarietà di avere avuta la Capitale in chiacchiere, e non in fatti, mi ha altamente disgustata". BNN, Carte Ranieri, B 15/451, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Firenze 7 Gennaio 1868. Il dialogo epistolare continua e verso la fine del mese successivo

Come in altri casi, le donne di questa rete familiare restano fedeli ai valori democratici, unitari e rivoluzionari. La politica della Destra genera non di rado conflitti all'interno delle famiglie: le posizioni ora più moderate degli uomini sono criticate dalle loro compagne⁴⁶. Enrichetta mostra una certa contrarietà dinanzi al carattere passivo degli uomini al governo⁴⁷.

La critica è volta ad uno Stato che appare incapace di fronteggiare i problemi del Mezzogiorno. La cautela con la quale il governo applica i provvedimenti eccezionali dinanzi al fenomeno del brigantaggio sembra a molti una sconfitta dello stato liberale⁴⁸. La stessa Enrichetta accusa la grande frattura tra *paese legale* e *paese reale* dello Stato unitario.

L'immagine di Enrichetta Ranieri come patriota attiva nelle lotte per la costruzione dell'Italia conferma le ipotesi di chi sostiene che nel processo di *nation building* è coinvolta l'intera famiglia: donne e uomini. La sfera *pubblica* risulta intrecciata con quella *domestica* e *privata*. Attraverso le vicende di queste famiglie di patrioti si può constatare come le relazioni di genere connotino la storia del nostro Risorgimento. Il contributo delle donne – delle famiglie Ranieri, Ferrigni, Capecepatro – al processo di nazionalizzazione può essere enucleato da altri elementi e da questo punto di vista i *Ricordi* di Enrichetta Carafa D'Andria si presentano come una *storia di genere del lungo Ottocento italiano*.

“Veniva da Mentana dove aveva combattuto sotto gli occhi di Garibaldi”

Antonio Ranieri non solo trova “più logico” che il paese debba odiare i suoi ministri, ma soprattutto crede che la vera ragione dell'odio stia nel fatto che i napoletani, così come gli altri popoli, non hanno viste appagate le proprie richieste: “Non so perché il paese debba odiare i suoi rappresentanti: sarebbe più logico odiare i suoi ministri. Questi rappresentanti poi sono divisi in *cani* e in *gatti*. Il paese odia i *cani* o i *gatti*? Non può odiare ambedue ad un tempo; perché sarebbe da ridere. Il fatto vero è che il paese voleva maccheroni a Napoli, gnocchi a Milano, tortellini a Bologna e *minestron* [sic] a Genova; e poi avrebbe perdonate le mazzate sul...”. Lettera di Antonio Ranieri ad Enrichetta Ranieri Ferrigni, Firenze 25 Febbraio 1868. Lo Parco, *Ranieri Antonio*, cit., p. 21.

⁴⁶ Un esempio è offerto dalla corrispondenza tra Alba Coralli e Gabriele Camozzi. Ferventi patrioti, entrambi simpatizzano per le idee liberali che si diffondono a Genova dove si incontrano per la prima volta. Lui combatte nella seconda guerra d'indipendenza, ma da critico oppositore della monarchia piemontese si trasforma dal 1859 in un suo fautore e per questa sua “conversione” si scontra con Alba. Quest'ultima infatti resta fedele ai democratici, ma il suo disappunto nasce dalla mancanza di un'opposizione attiva da parte della sinistra. La sconfitta italiana con la guerra del 1866 riavvicina i due coniugi: la forte delusione li induce a opporsi alla classe dirigente al governo. A. Bortolotti, *Affetti familiari e impegno politico nel Risorgimento: le lettere tra Gabriele Camozzi e Alba Coralli*, in M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 226-253.

⁴⁷ La denuncia della situazione attuale e la speranza in un accordo politico si evince anche da varie lettere. Ecco un esempio: “Il cambio, o per meglio dire la camorra, della carta in bronzo arrivato oggi al 10 per 100, ha indignato, e giustamente la popolazione. Vedete voi altri rappresentanti, di mettervi in riparo, e subito, giacché gli animi sono talmente stizziti! Unitevi dritta, e sinistra, e pensate che lo Stato del Paese è tale che stiamo per naufragare”. BNN, Carte Ranieri, B 46/70, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Gli appelli di Enrichetta alla concordia politica in nome di una soluzione per il paese devono essere stati continui. Il fratello infatti in una lettera le scrive: “Tu dici cosa da nulla: si uniscano *cani* e *gatti* e si pensi al paese. Queste sono parole di oro. Ma la cosa è (e fu sempre presso tutte le nazioni ed in tutti i tempi) che i cani credono che si debba seguire una via per salvare il paese, e i gatti credono che se ne debba seguire un'altra tutta contraria. Allora come si possono mettere d'accordo?...”. Lettera di Antonio Ranieri a Enrichetta Ranieri Ferrigni, Firenze 27 Ottobre 1868. Lo Parco, *Ranieri Antonio*, cit., p. 22.

⁴⁸ Romanelli, *L'Italia liberale*, cit., pp. 32-40. Sulle contraddizioni e sui problemi strutturali del nuovo Stato italiano si veda: G. Fiume, *Storie del Risorgimento*, in “Quaderni storici”, n. 107, 2001, pp. 595-614; P. Macry, *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul «ceto di frontiera»*, in “Quaderni storici”, n. 35, 1977, pp. 521-550.

La partecipazione della propria famiglia al processo di *nation building* viene dimostrata anche attraverso le amicizie e le frequentazioni con personaggi di spicco del patriottismo italiano.

In primo luogo nelle memorie di Enrichetta Capecelatro Carafa emerge la figura di Enrico Lang, garibaldino, eroe di Mentana. Il legame di questa rete familiare – Ranieri, Ferrigni, Capecelatro – con questo patriota verrà poi suggellato dal suo matrimonio con Argia Ferrigni, che lo sposerà in seconde nozze nel 1868. Il primo matrimonio, infatti, Argia lo contrae con un altro patriota, Luigi di Gennaro. Figura nota alla polizia borbonica, quest'ultimo è fratello di Michele, che “era allora all'ergastolo pei fatti politici di Santa Maria e ne uscì poi distrutto dai patimenti subiti, sicché, demente si uccise”⁴⁹. Avvocato, autore di eleganti allocuzioni, Luigi, coinvolto già nei fatti del 15 maggio, si tiene in continuo contatto con i condannati politici che si trovano nelle carceri di Ischia, Montefusco e Montesarchio, prepara i rivolgimenti – intessendo relazioni tra i liberali di Napoli e quelli di Terra di Lavoro – e fa parte della Guardia nazionale del 1860.

Amico di famiglia è pure Terenzio Mamiani, cospiratore contro il governo pontificio e leader dei moti del 1831, al punto da entrare a far parte del governo provvisorio.

Anche il medico che cura il padre per una slogatura alla spalla si distingue per i suoi ideali patriottici⁵⁰.

Infine nella galleria degli illustri patrioti vicini alla famiglia Capecelatro si può annoverare Raffaele Rubattino, armatore genovese che con le sue attività si adopera per migliorare l'economia del paese⁵¹. Sia in occasione del corteo funebre di Vittorio Emanuele che per le feste di Carnevale Raffaele Rubattino mette a disposizione dei Capecelatro il proprio appartamento romano per consentire loro di vedere le sfilate⁵².

⁴⁹ Carafa D'Andria, *Una famiglia*, cit., p. 24.

⁵⁰ “Verso quel tempo [durante il soggiorno fiorentino] mio padre, non so come, si slogò una spalla e fu chiamato a rimetterla a posto il celebre chirurgo Ferdinando Zanetti, figura popolarissima a Firenze. [...] Di sentimenti ultra-liberali, repubblicano di principi, lo Zanetti era stato intollerantissimo del giogo austriaco che pesava su Firenze al tempo del Granduca”. Ivi, p. 77. Ancora un aneddoto s'inserisce nella narrazione per caratterizzare il personaggio descritto e il suo patriottismo: “Un giovane ufficiale austriaco di nobilissima e ricchissima famiglia, caduto malamente da cavallo, era condannato, per una complicata frattura, a rimanere zoppo tutta la vita. Immaginarsi il dolore dell'ufficiale, bellissimo giovane e dei suoi genitori. Si sapeva che lo Zanetti si rifiutava sempre di curare ufficiali austriaci. Ma la madre dell'ufficiale volle fare un tentativo e andò personalmente a scongiurare il chirurgo perché assumesse la difficilissima cura. Lo Zanetti non seppe resistere alla disperazione della madre e si diede a curare il giovane con tutto il possibile zelo. La cura riuscì meravigliosa e l'ufficiale non serbò nessuna traccia dell'inafasto incidente. I genitori mandarono allora al chirurgo un'altissima somma che egli rifiutò. Non sapendo come dimostrare la loro gratitudine, essi fecero fare a Vienna un cassetto che conteneva i più perfetti e moderni strumenti chirurgici, tutti montati in argento, e l'offrirono allo Zanetti, che questa volta accettò ma donò immediatamente all'ospedale il prezioso cassetto, dicendo che così tutti gl'infermi ne avrebbero usufruito e la sua coscienza di patriota poteva essere tranquilla”. Ibidem.

⁵¹ Soccorre e salva molti emigrati politici durante il periodo del riscatto italiano; introduce nel 1833 un servizio di omnibus che collega Genova e Milano, mezzo di trasporto utile per le relazioni tra le due città e favorevole alla realizzazione del principio di fratellanza nazionale. I vapori della società di navigazione da lui fondata nel 1840 trasportano gratuitamente – da Genova sulle coste laziali – numerosi volontari per la difesa di Roma durante la repubblica romana, poi nel 1859 i volontari per la seconda guerra d'indipendenza e nel 1860 gli emigrati toscani che si recano nella loro regione per il plebiscito a favore dell'annessione al regno sabauda. Grazie alla fusione con la Florio di Palermo nasce la Navigazione Generale Italiana che consente all'Italia di vincere la concorrenza straniera. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1937, vol. IV, pp. 184-185.

⁵² Ecco cosa scrive di quest'uomo Enrichetta: “Avendo nominato Raffaele Rubattino, voglio dire qui due parole di quest'uomo singolare. Venuto da umile origine, aveva acquistato una buona cultura e maniere eccellenti. Soprattutto ammirevole era in lui l'entusiasmo per ogni opera patriottica, per ogni specie di progresso. Era davvero l'uomo moderno, nel miglior senso della parola. Sempre all'avanguardia, diventato proprietario di una forte azienda di navigazione, che rivaleggiava con quella siciliana dei Florio, non pensava mai al guadagno, smentendo la credenza popolare che dice che i genovesi non fanno nulla se non c'è da guadagnar qualcosa, ma spendeva ogni sua attività ad allargare e migliorare i servizi marittimi per tenere

Altro amico dei Ferrigni e dei Capecelatro è l'artista Giuseppe Verdi, figura simbolo del movimento patriottico. Enrichetta ricorda tra le numerose visite a personaggi illustri che fa con la madre quella all'illustre musicista, di passaggio nella capitale italiana del momento. Anche qui la scrittrice ribadisce il rapporto esistente tra Verdi e la sua famiglia: l'amicizia appare suggellata dallo scambio di un dono⁵³.

Perfino tra i domestici spicca la figura di qualche patriota. In particolare Enrichetta Carafa menziona il padre di una delle due fantesche di Antonio Ranieri:

Un altro ospite di casa nostra era Antonio Ranieri, fratello di mia nonna, allora deputato, che veniva con la sorella Paolina, con due fantesche, Francesca e Carmela, e con la gabbia del passerotto Ziripillo che godeva di una specie di celebrità. A volte veniva anche il padre di Francesca, don Domenico Ignarra, vecchio patriota, tipo curioso di napoletano, un po' più su di un uomo del popolo e più giù di un borghese, che sonava la chitarra e accanto al quale io stavo volentieri a sentirlo cantare:

Anderemo a Roma santa

Saliremo in Campidoglio

Pianteremo su quel soglio

La bandiera tricolor.

Alla sua voce tremula di vecchio univo la mia vocina di bimba e Aurelia la sua di adolescente⁵⁴.

“Io purtroppo! non mi sentivo l'anima eroica”

I *Ricordi* firmati da Enrichetta Carafa si dilatano dall'esperienza personale a quella familiare intrecciandosi con eventi e fatti del Risorgimento italiano: dalla rivoluzione partenopea alla Grande Guerra. Discorso privato e discorso pubblico si sovrappongono e si uniscono nella trama della nostra storia⁵⁵.

Enrichetta cuce i racconti a lei narrati con i suoi ricordi. Gran parte infatti del suo scritto raccoglie aneddoti e vicende tratte da fonti orali: la nonna Enrichetta, la madre Calliope e il padre Antonio. Dalla memoria orale alla trasposizione scritta: la ricostruzione non solo

alto il nome d'Italia. Mirava sempre in su e lontano: era un poeta nella sua sfera. Fu a lui che si rivolse il governo quando si trattò dell'acquisto della baia di Assab, primo punto dal quale partirono tutte le nostre imprese africane. Audace nell'immaginare, pronto nell'eseguire, si poteva dire un vero eroe della marina mercantile. [...] La gratitudine fu in lui un sentimento preponderante. Essendo stato molto aiutato, fanciullo e adolescente, dalla signora Bianca Rebizzo, benefica donna genovese, l'onorò e amò sempre come una madre e, quando essa morì, le eresse un magnifico monumento nel cimitero di Staglieno.

Larghissimo di ogni specie di soccorso a quanti gliene chiedevano, non voleva mai che il suo nome comparisse sui giornali o in liste ufficiali. [...] Quando Raffaele Rubattino morì, lui che aveva maneggiato somme enormi e creato tutta una flotta mercantile, lasciò un patrimonio che non raggiungeva i due milioni. Il denaro non l'aveva mai sedotto e se n'era servito soltanto per il suo ideale che era quello di dotare l'Italia di una potente marina di commercio. Poco prima di morire, acconsentì a malincuore a fondere la sua azienda con quella dei Florio, ma fece questo sacrificio perché credette che ciò sarebbe stato di giovamento al paese. E lo fece da gran signore, come era in realtà, malgrado l'umiltà della sua nascita”. E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 145-148. Sulla figura di Bianca Desimoni Rebizzo, famosa salonnières e promotrice di iniziative patriottiche, si veda M. E. Ionizzi, *Salotti genovesi nell'età del Risorgimento*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 323-341.

⁵³ “Finirò con la visita a un illustre uomo, di passaggio per Firenze, Giuseppe Verdi, che andammo a vedere nell'albergo dove era disceso, in piazza Santa Trinita, e non dimentico la sua accoglienza cordiale. Parecchi anni prima egli era stato a Napoli a visitare lo studio di mia zia Argia che gli aveva fatto dono di un suo dipinto, una Madonnina, e il Maestro ci disse che portava sempre con sé nei suoi viaggi quel quadretto che teneva carissimo”. E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 77.

⁵⁴ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 54.

⁵⁵ M. L. Betri – D. Maldini Chiarito, *Introduzione*, in M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 7-18.

ordina gli eventi cronologicamente ma presenta anche un'immagine della famiglia a un pubblico vasto. Le sue memorie assolvono a un duplice ruolo:

- 1) celebrare l'onore patriottico della sua famiglia – come osservato nei paragrafi precedenti
- 2) trasmettere ai nipoti e alle future generazioni modelli comportamentali.

I *Ricordi* di Enrichetta non hanno il fine manzoniano del *narrar se stessi* e quindi la biografia di un singolo individuo, ma delineano un racconto familiare nel periodo storico del Risorgimento. Si possono infatti riattraversare gli anni della costruzione d'Italia attraverso le vicende di un'intera famiglia, e quindi attraverso l'azione di donne e di uomini. Enrichetta sente forte il bisogno di collocare "la storia familiare nella più ampia storia nazionale". La sua rilettura del Risorgimento avviene alla luce del vissuto della propria famiglia e di una fazione importante della nazione: la corrente liberale⁵⁶. L'opera si chiude con l'immagine di Enrichetta anziana: "una nonna che aspira a diventare bisnonna"⁵⁷. Appare così chiara la seconda funzione che Enrichetta vuole assolvere: conservare e tramandare la memoria familiare ai propri discendenti. L'autrice si presenta come anello di congiunzione tra le generazioni passate e quelle future. In primo luogo come depositaria delle memorie familiari, cerca di salvare queste ultime dall'oblio: per questo scrive del passato a coloro che nel futuro potranno ancora ricordare. In secondo luogo come educatrice delle generazioni successive, propone paradigmi comportamentali di figure, in particolare femminili, che hanno lottato per la libertà.

Nel corso del Risorgimento la presenza di donne risulta molto attiva nella sfera pubblica: partecipano alla costruzione della nazione attraverso una grande varietà di comportamenti: disponibilità al sacrificio e al rischio, conforto psicologico e sostegno finanziario. Durante il periodo del *nation building* il modello di madre – esemplificato da donne come Maria Drago e Adelaide Cairoli – incarna valori quali abnegazione di sé, sostegno ai mariti e ai figli, patriottismo. Si tratta di mamme che partecipano attivamente ai dibattiti e ai moti, passaggi fondamentali per l'unità del paese. La forza richiesta a queste donne deve superare l'amore materno: esse difatti devono sacrificare se stesse per invitare i propri figli – e i propri mariti – a combattere in nome della patria⁵⁸. Dopo l'Unità le classi dirigenti liberali invocano l'aiuto femminile in sostegno della modernizzazione, ma all'interno delle pareti domestiche. Si attribuisce infatti alle madri il ruolo di riproduzione e di educazione dei bambini. Ricollocate all'interno delle mura domestiche – dopo averne invocato, negli anni risorgimentali, l'aiuto in piazza e nei salotti – alle madri eroiche subentrano le madri garanti dell'ordine morale, angeli del focolare. La Grande Guerra chiederà però una missione ancora più grande: il sacrificio diventerà maggiore poiché di

⁵⁶ E. Sodini, *Il buon nome della famiglia e l'amore per la patria*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 107-129.

⁵⁷ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in G. Fiorentino (a cura di), *Ricordi napoletani. Uomini, scene, tradizioni antiche 1850-1920*, Napoli, Electa, 1991, p. 64.

⁵⁸ Un esempio viene offerto da Vittoria Serbelloni, una delle corrispondenti di Antonio Ranieri, la quale durante i moti rivoluzionari che coinvolgono Milano nella primavera del 1848, così scrive:

"Amico Caris. mo

[...] Mio figlio Paolo si è unito ad un corpo di volontarj ed a quest'ora forse già trovasi presso Verona. Impossibile è descrivere l'affanno della moglie che non potè distrarlo dal['] eseguire questo suo divisamento. Se bramate sapere come io mi stia in conseguenza di ciò a voi che da anni mi conoscete non nasconderò l'animo mio. Quanto sia tenace l'amore materno a tutti è noto [,] a questo aggiungete essere Egli l'unico maschio della famiglia [,] non per questo ardisco omettere un ligno. [...] Soffro a tenere nel profondo dell'animo mio [,] non so disapprovare la condotta di mio [figlio], così come non ho la forza di lodarlo.

[...] Addio La vostra aff. ma amica vostra Vittoria Serbelloni Marazzi". BNN, Carte Ranieri, B 52/356, Lettera di Vittoria Serbelloni Marazzi ad Antonio Ranieri, Milano 7 Marzo 1848.

nuovo si inviteranno le donne a incitare, o quanto meno a non ostacolare, la partenza di figli e/o di mariti⁵⁹.

Enrichetta riconosce il suo ruolo di custode delle memorie familiari: alle madri patriottiche è affidato il compito di educare i figli e i nipoti alla patria. Per assolvere questa missione didattica, Enrichetta propone la propria famiglia, uomini e donne, come modelli di sacrificio e di lotta. Dopo l'unificazione, infatti, si avverte l'esigenza di paradigmi di vita esemplari. Mentre si costruisce la nuova nazione, si assiste anche alla riappropriazione della sfera domestica, alla creazione di paradigmi normativi concernenti i rapporti di coppia, la maternità e la paternità. Insomma s'inventano nuovi modelli di famiglia⁶⁰.

Enrichetta fornisce ad esempio un'immagine di moglie e di madre che rispecchia le esigenze coeve. Il sacrificio al quale è chiamata allo scoppio delle guerre le impone di non mostrare alcuna sofferenza sul proprio volto⁶¹.

Se Riccardo riassapora l'ebbrezza della guerra che ha vissuto negli anni passati e pertanto appare giovane, Enrichetta soffoca le sue inquietudini sotto una fittizia tranquillità. All'allegria del marito che prepara i bagagli si contrappone il dolore della moglie. "Il cuore [le] si stringeva", ma non fa nulla per opporsi, non contrasta le decisioni prese. "L'anima eroica" della moglie e della madre risorgimentale viene qui messa a dura prova dal timore di una guerra in terra lontana. Ma l'appello al sacrificio materno è ancora più forte nel 1915⁶². Alla donna non si chiede che di "tacere". L'impossibilità di dar voce al proprio stato d'animo è dettata da un senso di pudore nell'esprimere il proprio dolore personale, che appare poca cosa di fronte a quello di migliaia di madri. Le parole sembrano inadeguate a rappresentare le sensazioni quotidiane che vivono le donne, sottoposte alla continua attesa delle notizie dal fronte⁶³. A ciò si affianca un motivo più profondo: la propaganda invita le madri a sostenere le scelte dei figli desiderosi di partire per la guerra, ad anteporre "al valore relativo della vita del figlio quello assoluto e trascendente della patria

⁵⁹ Si veda M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005. Sulla figura della madre eroica del Risorgimento: R. De Longis, *Maternità illustri: dalle madri illuministe ai cataloghi ottocenteschi*, in M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 184-207.

⁶⁰ I. Porciani, *Storiche italiane e storia nazionale*, in M. Palazzi – I. Porciani (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, Roma, Viella, 2004, pp. 51-66.

⁶¹ Ecco la descrizione della partenza di Riccardo per la guerra di Tripoli: "Venne il 1911 con la guerra di Tripoli. Mio marito volle subito partire e fu reincorporato nell'esercito col grado di maggiore, addetto alle dipendenze immediate del generale Caneva, comandante del corpo di spedizione. Furono giorni di attività febbrile per preparare il bagaglio occorrente, fare tutte le pratiche necessarie.

Riccardo sembrava ringiovanito di vent'anni. Gli occhi gli brillavano.

Io pur troppo! [sic] non mi sentivo l'anima eroica. Ricordo che guardavo mio marito che faceva così allegramente i suoi preparativi di guerra e il cuore mi stringeva. Mi pare ancora di vedere la branda che doveva servire da letto sotto la tenda, le due cassette d'ordinanza sulle quali il caro amico Farneti, con gli occhiali sul naso, tutto intento alla sua opera, dipingeva con un pennello intinto di rosso il nome di Riccardo e l'indirizzo del Quartier Generale.

Quando mio marito mi abbracciò, tutto allegro, io mi sforzai di mostrarmi tranquilla, ma appena mi trovai sola in ferrovia, per tornare alle *Ginestre* dove eravamo in villeggiatura, confesso che cominciai a piangere senza ritegno d'esser guardata da tutti gli altri viaggiatori che erano nello scompartimento". Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 61.

⁶² "Nella primavera del '15 l'Italia entra in guerra.

Mio figlio partì come volontario, e, sotto-tenente di cavalleria, fu destinato ufficiale di ordinanza del generale Coardi di Carpinetto prima, poi del generale Venturi, che ambedue gli dimostrarono un affetto paterno. Mio marito chiese di riprendere servizio e fu assegnato all'ufficio di censura a Bologna. L'immane tragedia che fu la guerra troppo ancora viva nel cuore di tutti perché se ne possa parlare senza un brivido di terrore. Fu un sogno pauroso dal quale ci risvegliò lo squillante peana della vittoria. Io come donna, come madre non posso che tacere. Dire delle mie angosce sarebbe come voler fare udire il trillo del passerotto accanto alla cascata del Niagara". Ivi, p. 62.

⁶³ L'inadeguatezza delle parole nell'esprimere gli stati d'animo di fronte ai fatti bellici è sentimento comune a uomini e donne. Si veda A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Torino, Boringhieri, 2007.

in armi e della stirpe”⁶⁴. Il nuovo modello, cioè quello di una *madre spartana*, non può confessare se stessa, ma deve assistere alla partenza del figlio – e/o marito – in maniera apparentemente fredda e distaccata.

Il patriottismo della madre risorgimentale acquista dunque una nuova veste. La donna partecipa alla vita pubblica “non più soltanto ricamando bandiere ma addirittura sacrificando il proprio figlio alla patria”⁶⁵. Il valore della nazione si tramanda da una generazione all’altra: da Enrichetta Ranieri a sua nipote Enrichetta Capecelatro e da quest’ultima ai suoi figli. Entrambe le Enrichetta, chiamate a prestar soccorso al paese, offrono le proprie forze, i propri “averi”. Enrichetta Ranieri cuce bandiere, presenza alle riunioni liberali nel salotto di casa, rende salva la vita del marito – fervente patriota –, coinvolge altre donne in attività di propaganda. Sua nipote, come chiede la retorica del tempo, sacrifica il marito e il figlio.

Come Enrichetta ha sottolineato nei suoi *Ricordi*, l’intera famiglia ha partecipato al processo risorgimentale. Non solo il padre, ma anche la madre e la nonna hanno raccontato numerose volte quelle storie di lotte e di libertà alla piccola Enrichetta. E’ lo stesso Stato liberale che delega alla famiglia la costruzione della memoria storica nazionale: la famiglia assurge a luogo privilegiato del processo di nazionalizzazione. Ogni membro acquista così un ruolo ben preciso nella trasmissione di racconti e di valori⁶⁶.

Nel riportare i suoi *Ricordi*, Enrichetta specifica la fonte di quella storia o di quell’aneddoto che le è stato raccontato. Emblematiche sono le narrazioni paterne sulle riunioni liberali al caffè d’Europa⁶⁷. Le parole di Antonio Capecelatro sono conservate e custodite da Enrichetta: vivono indelebili nella sua anima. Il tentativo di trasmetterne la carica emotiva risuona nella scrittura della figlia.

Anche i racconti di Calliope arricchiscono i *Ricordi* di Enrichetta. Negli anni delle lotte liberali, quando il governo borbonico s’irrigidisce e impone numerosi arresti, vari espedienti sono adottati per allontanare i sospetti: le donne giocano un ruolo significativo⁶⁸.

Dai discorsi con la nonna Enrichetta conosce il passato della propria famiglia. Quel capitolo oscuro e misterioso, ai suoi occhi tanto curiosi di fanciulla, quale si presenta l’amicizia dello zio Ranieri con Giacomo Leopardi viene svelato lentamente nel corso delle chiacchierate con la nonna. E così, mentre le penne dei critici letterari hanno gettato fiumi d’inchiostro su questa storia tanto lacunosa, le parole della nonna assumono un valore indiscutibile in quanto depositarie di verità:

⁶⁴ L. Guidi, *Un nazionalismo declinato al femminile. 1914-1918*, in L. Guidi (a cura di), *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, ClioPress, 2007, pp. 93-118.

⁶⁵ I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell’Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 93.

⁶⁶ “Il nonno raccontando le vicende delle gloriose battaglie, il padre additando l’immagine del sovrano, la madre istruendo anch’essa i fanciulli nella storia patria, magari sul terreno del sentimento più che su quello della ragione”. Porciani, *Famiglia e nazione*, cit., p. 24.

⁶⁷ “Ecco che giungiamo al ’48. Al famoso caffè d’Europa si riuniva un gruppo di giovani dalle idee ardenti, che non sognavano altro che libertà e unità: due parole proibite. Mio padre raccontava che allora, in quel gruppo, si discuteva molto che cosa fosse da desiderarsi più immediatamente se la libertà o l’unità d’Italia e concludeva col dire che senza l’unità della patria la libertà non era possibile. – Finché saremo divisi, saremo, per necessità di cose, schiavi degli stranieri e dei nostri stessi regnanti. E gli schiavi possono, sì, amare il luogo dove sono nati ma l’amor per la patria è solo di uomini liberi. Perciò, subito dopo l’unità, dobbiamo volere la libertà. – Mi pare ancora di udir la sua voce quando parlava di queste cose oramai remote al tempo della mia fanciullezza ma sempre vive nel cuore”. Carafa D’Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., p. 18.

⁶⁸ “Ma le persecuzioni intanto non smettevano e le visite della polizia erano quasi quotidiane. Mia madre raccontava che ad ogni visita della polizia fasci di giornali compromettenti (specialmente la *Nazione* di Firenze) erano buttati nel pozzo poi ritirati, fatti asciugare, stirati e rimandati a coloro che li avevano dati in prestito. Anche i cassetti della scrivania di mia madre fanciulla erano messi sottosopra, sicché essa bruciava tutte le lettere delle amiche e bruciò perfino un quaderno manoscritto di versi a lei dedicati da Francesco Saverio Arabia”. Ivi, p. 31.

Questa è verità assoluta. Mia nonna raccontava che il 14 di giugno del '37 fu chiamata in fretta dal fratello e, accorsa nella casa di lui al vico Pero, trovò il Leopardi moribondo, col capo abbandonato sulla tavola dove era ancora posata una scodella di pastina in brodo. Il prete giunse soltanto quando non c'era più che da benedire un cadavere. Con inauditi sforzi Antonio Ranieri riuscì a sottrarre il corpo dell'amico adorato alla promiscuità del camposanto dei colerosi e a trasferirlo di notte nella chiesetta di S. Vitale a Fuorigrotta. Anche questa è verità assoluta. Ecco quanto posso dire, per i miei ricordi personali e per ciò che ho udito nella mia famiglia, intorno ad Antonio Ranieri e alla sua amicizia con Giacomo Leopardi⁶⁹.

Una trasmissione dunque di valori patriottici: da madre a figlia⁷⁰ di una catena genealogica che coinvolge donne e uomini. Il valore della patria, l'onore della nazione⁷¹ viaggiano attraverso il filo di una memoria non solo maschile, ma soprattutto femminile.

“Com'è caro ricordare, e amar sempre, e mantener viva la memoria di chi merita di essere onorato dai posteri!”

Depositaria delle memorie familiari, Enrichetta le trasmette ai suoi successori. I *Ricordi* trasmessi dalla nonna, dalla madre, dal padre sono conservati e raccolti, salvati dall'oblio attraverso la trasposizione scritta.

In alcuni casi nel corso della storia si è attribuito alle donne il ruolo di conservare il sapere di una comunità⁷². Dall'età liberale in poi le scrittrici raccolgono le memorie degli eroi del processo risorgimentale: ai patrioti s'innalzano monumenti. All'indomani dell'Unità si avvia un discorso di *sacralizzazione politica* col quale si vuole dimostrare e ricordare il sacrificio adempiuto dagli eroi del Risorgimento. Le statue dei martiri politici devono testimoniare le lotte compiute per la libertà e nel contempo assurgere a modelli comportamentali⁷³.

Le donne non sono solo fruitrici di tale pedagogia nazionale, ma anche elaboratrici. Al fianco di Enrichetta Carafa che ha voluto rappresentare i sacrifici compiuti dalla sua famiglia nel processo di *nation building*, nel fondo Antonio Ranieri⁷⁴ ci s'imbatte in un'altra interessante figura femminile. Cesira Pozzolini Siciliani è una delle corrispondenti del deputato napoletano. Lo scambio epistolare si svolge tra il 1879 e il 1887⁷⁵.

⁶⁹ Ivi, p. 5.

⁷⁰ Cfr. M. Rascaglia, *Da madre a figlia: percorsi ottocenteschi del sapere di genere*, in L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClíoPress, 2004, pp. 173-190.

⁷¹ Cfr. A. M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005; A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

⁷² Nella lontana scuola pitagorica, ad esempio, il pensiero filosofico è affidato alle figure femminili: la trasmissione avviene da Pitagora a sua figlia Damo e alla morte di Damo alla figlia Bitale, moglie di Telaugé, quindi a Theano, madre di Telaugé. Le donne si presentano come i sicuri custodi del verbo pitagorico perché sono legate alla sfera privata. Escluse dallo spazio aperto, le donne conservano e tramandano le memorie. Da alcune fonti emerge la figura di Theano, moglie o figlia dello stesso Pitagora oppure moglie del filosofo Brontino: a lei si attribuiscono summe dell'ortodossia pitagorica. C. Montepaone, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma, Donzelli, 1999.

⁷³ A. M. Banti, *La memoria degli eroi*, in A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 637-664.

⁷⁴ Il fondo conservato presso la Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli, formato da circa centocinquantamila pezzi e diviso in centocinquanta buste, si presenta come un vasto archivio privato nel quale il notevole raccoglie documenti e scritti che ricoprono un lungo arco cronologico, dagli anni '20 agli anni '80 dell'Ottocento.

⁷⁵ Delle lettere di Cesira conservate presso la Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, la prima, in ordine cronologico, è datata Firenze 3 Maggio 1879 e l'ultima Firenze 15 Marzo 1887.

Cesira Pozzolini nasce a Firenze nel 1839 da Gesualda e Luigi Pozzolini, insegna nelle scuole magistrali fiorentine, studia Dante, scrive numerose opere. Al fianco della madre⁷⁶ organizza ogni venerdì un salotto culturale nella loro casa di via de' Pilastrini a Firenze sul finire degli anni '50 dell'Ottocento. Nel periodo cruciale delle vicende politiche italiane, casa Pozzolini accoglie personaggi di spicco del panorama intellettuale fiorentino: discussioni letterarie e scientifiche, ma anche politiche e militari animano le serate. Innamorata degli ideali risorgimentali Cesira segue attivamente i fatti che portano alla nascita della nostra nazione. Tra il 1863 e il 1864 conosce e sposa Pietro Siciliani, filosofo e pedagogista⁷⁷.

Nel 1879 Cesira avvia il suo colloquio epistolare con Antonio Ranieri per intercessione di Atto Vannucci. Le prime lettere che Cesira e Antonio si scrivono affrontano tematiche letterarie: lei grande ammiratrice di Giacomo Leopardi gli chiede una serie di notizie sul poeta recanatese. Allo scambio epistolare si accompagna lo scambio di libri e Cesira, molto più di una musa ispiratrice, incita Ranieri a scrivere delle opere, come *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*: Ranieri le riconosce questo ruolo e la ringrazia fortemente⁷⁸.

Anche la scrittrice fiorentina invia al deputato alcune sue opere e ne richiede commenti e correzioni⁷⁹. Nel 1880, Cesira dà notizia della pubblicazione della sua opera *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi* e si adopera per inviarla al suo amico napoletano. Cesira in questi "bozzetti" racconta il suo viaggio tra la città partenopea, la costiera amalfitana e le isole del golfo. Alle descrizioni paesaggistiche – dalle quali spesso trapela quel sentimento

⁷⁶ La madre organizza negli anni '80 una scuola a Bivigliano – vicino Firenze – nella quale lavorano tutti i componenti della famiglia. Tale scuola appare un'istituzione di primaria importanza per la formazione di ragazzi e ragazze del posto: "Qui non v'è paese o villaggio, non ci sono ville, e si passano i giorni in mezzo a una turba di ragazzi e di bambine che vengono a scuola dalla mamma mia. Qui tutti s'insegna, tutti ci si occupa della scuola seguendo le orme materne. La scuola di Bivigliano è ormai famosa, e la mamma ebbe, parecchi anni or sono, una medaglia dalla Nutti e poi dalla povera Fucinato, e i meriti anche, d'approvazione di quanti s'occupano dell'istruzione del popolo. I ragazzi, che diventati giovinetti, vanno soldati, guadagnano subito il grado di caporali, e una delle bambine, tolta al bosco e alla falce, istruita qui, ha preso il suo diploma di grado inferiore ed è la maestra del luogo. Ecco i frutti che si ricavano dalla scuola della mia mamma. Vorrei che la conoscesti quest'angelo della nostra casa, una donnina piuttosto piccola di statura, ma grande per affetto, per aspirazioni, per nobiltà di sentimenti. Se parlaste una volta con lei vi sentireste consolato. Il Vannucci la chiama la sua stella vespertina [...]". BNN, Carte Ranieri, B 52/420, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bivigliano 12 Agosto 1881. Sulla figura della maestra nell'Italia liberale cfr. S. Soldani, *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, in "Passato e Presente", n. 24, 1990, pp. 23-71.

⁷⁷ M. A. Signorini - A. Visconti, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 381-403.

⁷⁸ "Ho letto tutto il suo primo volume, dalla prima all'ultima parola, e con piacere infinito. Quante nuove conoscenze, per deplorarne la perdita! Quel Frate Rocco, che sino a certo punto rivive, mi pare nel Padre Lodovico da Casoria, l'ho visto se non isbaglio, in terra cotta, su nel Museo di San Martino. Lo sapevo un uomo legendario, ma se ne ignorava la vita. E di tanti altri, che sarebbero stati presto dimenticati, quante peregrine notizie e che affettuosi ricordi! Ora aspetto presto il secondo volume e il lavoro su Leopardi. A che ne sta con la stampa? Sono lietissima ch'ella si sia risolta a scriverlo principalmente per incitamento mio e di mio marito, e mi fa molto piacere di sentirmelo dire e ripetere da lei.

Lavori, lavori, lavori, ella che può fare tante buone e belle cose. Finito questo, metta subito mano a un altro lavoro, e pubblichi tutti quegli studii della sua diletta Paolina". BNN, Carte Ranieri, B 52/391, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 5 Dicembre 1879. *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* è stato dedicato ad Atto Vannucci. A. Ranieri, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Giannini, 1880. *Frate Rocco* è un'operetta "stampata in beneficio degli asili infantili". A. Ranieri, *Frate Rocco ovvero Piccoli frammenti morali*, Napoli, Morano, 1879.

⁷⁹ "Fra pochi giorni, prima del 24, vi manderò la mia Visita agli Ossari di San Martino e di Solferino. E' già stampata, ed è riuscita un volumetto, d'un 130 e più pagine. Promettetemi di leggerlo e di farmi francamente tutte le vostre critiche e le vostre correzioni, delle quali in seguito forse potrò giovarmi. Leggendo e scrivendo passo il tempo molto piacevolmente, cosicché lavoro, m'occupo della casa, ed esco pochissimo". BNN, Carte Ranieri, B 52/389, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 8 Giugno 1881.

del *sublime* tanto caro al Romanticismo europeo – si accompagnano le descrizioni della cultura popolare. Cesira ama ascoltare i racconti della gente: Napoli viene fotografata in tutti i suoi aspetti. Dagli occhi di una donna fiorentina si lascia spazio al mondo partenopeo: un interessante contributo di storia sociale.

L'opera si chiude con il capitolo *Una visita a Luigi Settembrini*. Il viaggio a Napoli non sembra più motivato solo dall'interesse di conoscere una città ricca di storia e di arte. Qui può incontrare alcuni dei *martiri* del nostro Risorgimento: Luigi Settembrini è uno di questi⁸⁰. Nell'ottobre 1876 Cesira fa una visita all'illustre uomo. Attraverso un *colloquio-intervista* Cesira rivive quei momenti di gloria in uno stato di estasi e di profonda emozione. Settembrini assume un'aura sacrale per la sua lotta a favore della libertà, per la sua prigionia e il suo esilio. Il desiderio di Cesira di conoscere il passato dell'uomo, la sua storia, le sue avventure politiche la spingono a porre numerose domande con un ritmo sempre più incalzante:

Io lo guardava estatica, e quasi mi sentivo spinta a baciare quella mano marchiata, e santificata dalle manette de' Borboni! In quel punto il Settembrini era per me qualche cosa di sacro: in lui vedevo manifesti i segni d'un lungo e penoso martirio; d'un martirio sofferto con l'eroica virtù di chi, fidente in un'idea grande e generosa crede e spera.

E il Settembrini condannato a morte e poi invece sepolto vivo nell'ergastolo di Santo Stefano, credeva nella riscossa finale, sperava non lontano il risorgimento della gran patria italiana.

[...] Quanta parte della sua vita volli ch'ei mi narrasse! Quante cose mi disse del suo Silvio, ch'era con lui a Santo Stefano! Di Carlo Poerio, che fu la mente di tutte le cospirazioni, e primo fra quelli che nel martirio politico serbarono alto il nome!

Io lo guardava estatica, e pendeva dalle sue labbra, e per tema che egli, troncando il discorso, schivasse di raccontarmi intera la sua vita politica, lo incalzava con mille domande, e finiva sempre con un punto interrogativo⁸¹.

Si rivolge allora al suo amico Atto Vannucci, autore dei *Martiri italiani*. Ormai l'Italia ha conquistato l'Unità e tanti uomini sono morti per essa, ma quel martirologio non sembra chiuso perché tanti attori del processo risorgimentale vanno annoverati e tra questi anche Luigi Settembrini⁸²

⁸⁰ Napoli 1813-1876, letterato e patriota italiano. Compiuti gli studi di legge, invece di professare l'avvocatura frequenta la scuola di Basilio Puoti, studioso della lingua italiana, e si dedica all'insegnamento letterario. Per le sue idee illuministiche e progressiste, ereditate dal padre, viene malvisto dalle autorità borboniche, sospettato di cospirazione e messo in carcere – 1839 –, dove resta tre anni, benché al processo riconosciuto innocente. Nel 1847, dopo aver pubblicato una *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, ripara a Malta e poi torna a Napoli per partecipare ai moti del 1848. Nuovamente arrestato nel 1849, gli viene comminata la pena di morte, poi tramutata in ergastolo. Nel duro carcere di Santo Stefano traduce Luciano. Nel 1859 viene imbarcato per essere deportato in America, ma il figlio riesce a dirottare la nave in Inghilterra. Tornato nell'Italia unita, dal 1862 insegna all'università di Napoli, e nel 1873 è eletto senatore. In quegli anni scrive le *Lezioni di letteratura italiana* e le *Ricordanze della mia vita*. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1937, vol. IV, pp. 273-274.

⁸¹ Pozzolini, *Napoli e dintorni*, cit., p. 299-300.

⁸² "Il carcere e l'esilio e tanti patimenti a lui non han fruttato altro che dolori e povertà. Vive modestissimo con lo stipendio della sua cattedra: la quale non è una ricompensa, ma il frutto meritato del suo ingegno e dei suoi studi.

Son questi gli uomini (pensai fra me) che possono alzar la fronte e dire con orgoglio: Noi abbiamo fatto l'Italia. [...] Lo lasciai commossa. Lo lasciai benedicendo in lui uno de' più chiari ingegni del nostro paese, uno de' più illustri martiri di libertà. [...] E la immagine del Settembrini mi richiamava alla mente anche l'immagine di lei, mio venerando, mio carissimo Vannucci: di lei autore di quel martirologio, che nell'anima di chi ha sentimento d'umanità eccita sdegno profondo e raccapriccio contro le tristizie de' potenti, e insieme ineffabile pietà verso quelle anime elette e generose che nelle galere, sui patiboli e nelle lontane terre d'esilio sacrificarono sé [sic] stesse per rendere liberi noi.

E appunto la gradita, benché penosa conversazione d'ier sera, mi valse quasi un capitolo del suo libro, dei suoi *Martiri italiani*. E il mio pensiero volava a lei; e mi pareva d'intrattenermi con lei come ne' cari e fidati

Animata dai valori patriottici, fervente sostenitrice della libertà italiana, Cesira dopo l'Unità non accantona tali sentimenti. Una profonda ammirazione, una sincera venerazione per i patrioti italiani spinge la scrittrice fiorentina a entrare in contatto con illustri protagonisti del processo di nazionalizzazione italiana, quali Antonio Ranieri e Atto Vannucci. Dalla corrispondenza con Ranieri emergono numerose testimonianze della grande amicizia che Cesira ha stretto con i due insigni patrioti. A Firenze ama recarsi di frequente da Atto Vannucci e trascorrere con lui tante ore in lunghe conversazioni, durante le quali si parla spesso del comune amico napoletano. Questi colloqui *in absentia* del terzo componente hanno la particolarità di mettere in contatto attraverso il pensiero i tre amici: le lettere diventano poi veicoli di notizie e fonte di queste "corrispondenze d'amorevoli sensi"⁸³. Il desiderio di Cesira di raccogliere alla morte di Vannucci tutte le lettere ch'egli ha scritto o ricevuto rientra nel progetto di dar spazio nel *martirologio italiano* a quanti si sono segnalati per il loro eroismo: lo scrittore toscano è difatti un fervido patriota, nella vita e negli scritti. Depositaria delle memorie di Atto Vannucci che le ha lasciato in eredità tutte le lettere, Cesira si adopera con fervente zelo in quest'opera⁸⁴. Più precisamente Cesira continua un lavoro di raccolta avviato già dallo stesso Vannucci. Con impegno certosino catalogherà la corrispondenza: tutti i destinatari saranno annoverati in ordine alfabetico. Le lettere diventano fonti importanti: Cesira può disegnare la vita e l'attività dell'illustre scrittore⁸⁵.

nostri colloqui, e mi sembrava di poterle chiedere con animo sicuro: l'Italia è fatta: il nostro martirologio politico è ormai chiuso e per sempre. Non sarebbe giustizia aggiungere al nome e alla vita de' martiri trapassati, anche il nome e le sventure de' martiri tuttora viventi? E il nostro illustre Luigi Settembrini, coscienza illibata e animo superiore, qual posto non dovrebbe egli occupare in cotesta appendice al suo Martirologio italiano?..." Pozzolini, *Napoli e dintorni*, cit., pp. 327-329.

⁸³ BNN, Carte Ranieri, B 52/378, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 3 Aprile 1882.

⁸⁴ Già nel giugno del 1883 Ranieri si cimenta nella stesura di un'opera dedicata all'amico fiorentino e chiede notizie biografiche alla stessa Cesira che prontamente stende un breve profilo, dal quale si enuclea tutta l'attività non solo letteraria, ma anche politica del Vannucci, spese in nome dell'Unità del paese: "Il nostro povero Vannucci nacque a Tobbiana, fra Prato e Pistoia il 19 o il 29 Dicembre 1820. Fu educato nel seminario di Pistoia. A 23 anni condottovi dal suo maestro Giuseppe Silvestri, entrò professore nel Collegio Cicognini di Prato.

Verso il 1840 pose mano alla pubblicazione di classici latini con commenti italiani, e dopo Orazio commentò le *Metamorfosi*, Sallustio, Catullo, Tibullo e Propertio, Cornelio Nipote, Fedro e Tacito. Nei rivolgimenti politici del '48 e '49 fu mandato rappresentante straordinario del governo della Toscana alla repubblica romana. Esule andò nella Svizzera, a Parigi e a Londra; dava lezioni; fece da pedagogo, e scriveva per riviste e giornali preparando con gli scritti, con l'esempio e l'eloquenza della parola l'unità della gran politica italiana. Nel 1854 tornò a Firenze come direttore della *Rivista italiana*, periodico mensile che fecondava i germi del pensiero nazionale. Fino al 1859 gli fu dura la vita. Allora fu nominato prof. di lettere latine all'Istituto di Studi Superiori, e poi, lasciato l'insegnamento, assunse la direzione della Biblioteca Nazionale di Firenze. Avvenuta l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele, fu eletto deputato al IV collegio di Firenze; e poco tempo dopo fu fatto senatore, o nel '60 o nel '65.

Ecco amico mio le date che posso darvi. [...] Scrivete, scrivete a lungo sopra il Vannucci, nessun'altra persona può al pari della vostra, delineare l'uomo grande e ricordarne ai posteri la vita modesta e gloriosa. Voi lo amavi [sic] come un fratello. Io ho scritto poche parole, Ultimi giorni di A. V., e ve lo manderò appena saranno pubblicate nel Preludio di Ancona. Ma non so fare cosa degna di lui". BNN, Carte Ranieri, B 52/433, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 20 Giugno 1883.

⁸⁵ "A Firenze mi si voleva consegnare il bellissimo ritratto a olio, la corrispondenza epistolare e tutte le carte del nostro povero Vannucci. Andai, ma che dolore a rimettere il piede in quelle stanze vuote, deserte, dove tutto mi parlava di lui! [...] In una cassa egli stesso, già da qualche mese, aveva cominciato a raccogliere pacchi di lettere, in parte ordinate. Con che trepidazione, con che sentimento di riverenza, arrivata qui, ho messo le mani in quella cassa già da lui riempita! Quante lettere vostre! [...] Tutte le lettere che in trent'anni egli ha scritto all'ottima amica sua, Teresa Kramer di Milano, sono venute in mano mia, perché quella brava donna, morendo ultimamente, insieme ad altri legati ha voluto che quelle carte ritornassero al Vannucci. Che schietta e profonda amicizia! Quante notizie, dal '50 al '79 posso ricavare da quelle lettere intorno alla vita dell'amico nostro! [...] Oh come sono superba del prezioso lascito di tutta la corrispondenza importantissima con la signora Teresa Kramer, mi metterò a dividere tutte le lettere persona per persona: così egli aveva

A distanza di circa diciotto mesi dalla morte dello scrittore fiorentino Cesira ha raccolto lettere conservate non solo in Italia, ma anche dall'estero: l'*Epistolario* nascerà da un febbrile impegno della scrittrice fiorentina che vuole realizzare un'importante opera storica e letteraria.

Inoltre per "onorare la memoria" del Vannucci, Cesira vuole erigere un monumento in suo onore e pubblicare una nuova edizione dei *Martiri italiani*, ma corredata di illustrazioni, in modo da rendere il testo fruibile a un pubblico più vasto. La scrittrice si sente incoraggiata dal suo amico ormai defunto, ma chiede consiglio e appoggio anche al Ranieri.

A questi descrive il lavoro di catalogazione che sta svolgendo per l'*Epistolario*. Alcune lettere le ha già pubblicate per qualche giornale: in particolare una che "risveglia gli animi patriottici", nella quale Atto Vannucci narra a Teresa Kramer alcuni momenti significativi del processo di unificazione. Pagine della storia italiana elaborate dagli stessi protagonisti si offrono come testimonianze della partecipazione di massa al Risorgimento. Le parole di questi eroi vanno quindi, secondo Cesira, non solo raccolte e custodite, ma anche divulgate affinché la memoria del passato proponga modelli alle generazioni future⁸⁶.

Per la realizzazione di questo lavoro Cesira invita ripetutamente il "Carissimo Amico" Ranieri a inviarle quelle che lui ha ricevuto dal Vannucci. Il desiderio di salvare dall'oblio le memorie di quest'uomo si palesa in una lettera, nella quale Cesira sottolinea di aver ricevuto questo compito dallo stesso amico. Ancora una volta una donna viene additata come perfetta custode di memorie storiche⁸⁷.

La figura di Cesira emerge dallo scambio epistolare con Antonio Ranieri in qualità di *storica*. Come Enrichetta Carafa, raccoglie memorie del passato, della vita di un patriota. Attraverso la sua attività salva dall'oblio un'ulteriore testimonianza della storia del nostro paese e dà voce al Risorgimento. L'Unità d'Italia non è stata voluta da pochi, ma è stata un "movimento di massa" al quale hanno preso parte migliaia di persone, uomini e donne⁸⁸.

cominciato e avrebbe fatto se il tempo e le forze gli fossero bastati". BNN, Carte Ranieri, B 52/432, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 14 Luglio 1883. Teresa Kramer Berra è stretta amica di Mazzini. La sua casa raccoglie fuoriusciti italiani a Parigi e a Londra tra il 1824-1826 e il 1850-1854, quando lei stessa è in esilio, e a Milano, e diventa un riferimento per l'opposizione repubblicana. Il suo salotto raccoglie protagonisti illustri del Risorgimento italiano. M. T. Mori, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, in Betri – Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile*, cit., pp. 9-11.

⁸⁶ "La corrispondenza epistolare è quasi tutta sistemata con ordine alfabetico. Dalla a alla zeta, ogni nome, ogni lettera ha trovato il suo posto. Per ogni lettera dell'alfabeto ho fatto un pacco, e ogni pacco ha il suo indice. Così in un momento è facile orizzontarsi in mezzo a questa moltitudine di carte. E poi scrivo di qua e di là mandando in giro tutte le schede per il monumento e chiedendo lettere per l'Epistolario.

[...] Pel 29 Maggio ho fatto pubblicare nella Nazione di Firenze e anche qui della Gazzetta dell'Emilia e del Risorgimento di Lecce, una bellissima lettera del Vannucci alla Kramer, in cui parla di Curtanone e Montanara, risveglia gli entusiasmi patriottici del '48 e narra la prima commemorazione del 1867 sui campi della battaglia. Che bella lettera! E poi, ricorrendo ieri l'anniversario della morte di Pietro Thonar, nella vostra Napoli letteraria ho scritto un articolo e pubblicato le stesse bellissime parole che Atto Vannucci pronunziò dinanzi al feretro dell'amico suo. Com'è caro ricordare, e amar sempre, e mantener viva la memoria di chi merita di essere onorato dai posteri!". BNN, Carte Ranieri, B 52/410, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 2 Giugno 1884. Pietro Thonar (Firenze, 23 Ottobre 1809 – 1 Giugno 1861) si dedica all'educazione dei fanciulli del popolo. Scrive numerose opere e lavora come maestro: uno dei punti principali del suo operato è quello di insegnare agli alunni ad essere cittadini della patria. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1937, vol. IV, pp. 426-429.

⁸⁷ "Sull'argomento delle lettere non mi rispondete mai. Io voglio da voi tutte le lettere che avete del Vannucci. Ho qui tutte le vostre a lui. Se si trattasse di cercarle fra tutte le vostre carte, verrei a posta a Napoli. Voi avete tesori di lettere e di manoscritti! Lasciarli lì in balia dei tarli e della polvere è proprio un peccato. Non ne avete scrupolo? Con che ansietà, con che sentimento di religioso rispetto pongo le mani fra tutte queste carte, che il Vannucci ha affidato alla mia discrezione!". BNN, Carte Ranieri, B 52/415, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 11 Marzo 1884.

⁸⁸ Banti – Ginsborg, *Storia d'Italia*, cit., pp. XXIII-XLI.

Inoltre Cesira partecipa, negli anni postunitari, a quel processo di creazione di una religione politica che vuole offrire paradigmi comportamentali proponendo tutti gli eroi che nel Risorgimento hanno sacrificato la propria vita per la libertà dell'Italia.

Quanto il suo interesse di *storica* la induca a studiare e a diffondere la storia italiana è chiaro in una lettera nella quale dice di avere pubblicato per alcune riviste degli articoli sul "Centenario dei martiri d'Otranto". Cesira ancora una volta salva dall'oblio una pagina della nostra storia e lo fa sottraendo tempo alle cure domestiche. Emerge da queste lettere l'immagine di una donna che indaffarata tra la casa e la famiglia, non ha *una stanza tutta per sé*, non può disporre liberamente del suo tempo. Infatti l'attività della lettura e della scrittura sono intercalate alle faccende domestiche. In questi ritagli di tempo, durante i quali può sottrarsi alle incombenze legate al lavoro del marito e all'educazione del figlio, Cesira si diverte a leggere e a scrivere⁸⁹.

L'articolo presenta la situazione del bel paese: la penisola è divisa in tanti stati, la lotta fratricida divide gli abitanti: "era tutto sangue italiano, e non s'avea mai pace!". Preda quindi facile delle invasioni straniere, l'Italia viene assalita dall'esercito turco. Otranto resiste per sedici giorni, dal 27 luglio all'11 agosto, consentendo così al pontefice, a Genova, a Ferdinando d'Aragona di spedire le proprie milizie e fronteggiare l'avanzata turca. Cesira celebra l'evento come "uno dei fatti più gloriosi d'Italia, registrato negli Annali, ricordato in tutte le storie italiane, ma ignorato dai più e generalmente poco conosciuto e anche dimenticato". Ancora pagine importanti della storia italiana sono riscritte perché non vadano dimenticate, soprattutto perché rappresentano le prime dimostrazioni di quel processo di unificazione nazionale che si verificherà solo nel corso del *lungo Ottocento*: i salentini che si sono battuti per la fede cattolica e per la libertà del paese vivono nella memoria italiana come "eroi".

Che quadro desolante la storia italiana di quegli anni!

Sminuzzata in tanti piccoli governi, tiranneggiata ora da questo principe e ora da quel duca, lacerata da incessanti guerre intestine, immiserita da abbiette ambizioni, animata da basse cupidigie, dimentica della grandezza passata, incurante di ogni pericolo, spettatrice di congiure e tradimenti, d'alleanze e di leghe infruttuose, abbandonata in mano a condottieri mercenari, ecco l'Italia di que' giorni. Esaminando a mente fredda la nostra istoria, e ripensando i tanti casi fortunosi e le tante svariate oppressioni e le tirannie secolari dei potenti e la paziente e longanime servitù dei popoli diversi e la sequela infinita dei malanni che ne son provenuti, sembra davvero un prodigio l'unità politica della nostra gran patria italiana!⁹⁰

Il caso di Enrichetta Carafa, ma anche quello di Cesira Siciliani, mostrano che in Italia la narrazione dei fatti avviene anche per mano democratica e coinvolge anche le donne. Il riordino delle memorie degli eroi e dei martiri dell'Unità avviene attraverso un *lavoro di cura femminile*⁹¹. Entrambe le storiche pervengono al medesimo fine: costruire la memoria storica nazionale – italiana – e tramandarla alle future generazioni. Ancora una volta dunque le donne, escluse dal mondo pubblico, cittadine a metà, ma tuttavia mogli e madri, viaggiatrici e scrittrici, assolvono il ruolo di raccogliere le vestigia del passato. Sono loro che tutelano l'onore maschile e quello femminile dal mondo dell'oblio.

⁸⁹ "Dopo le Conferenze di Firenze è molto probabile che si vada a Roma per il Congresso pedagogico. [...] Fra pochi giorni spero di poterle mandare un mio lavorino. In occasione del Centenario dei Martiri d'Otranto, che nel 1480 liberarono l'Italia dall'invasione Ottomana, ho scritto un bozzetto per l' Illustrazione italiana, e un articolo per la Nuova Antologia. Nelle poche ore che mi avanzano alle cure della famiglia mi diverto a leggere e a scarabocchiare un po' di carta, e così passo piacevolmente il mio tempo". BNN, Carte Ranieri, B 52/422, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 19 Luglio 1880.

⁹⁰ C. Siciliani, *Gli eroi salentini*, in *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*, Roma, Barbera, 1880, vol. XXII, pp. 511-526.

⁹¹ Cfr. I. Porciani, *Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 97-125.



